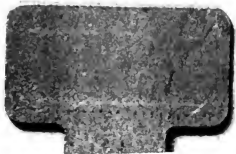
DISSERTAZIONE EPISTOLARE SULLA LETTERATURA RAVENNATE [PIER-PAOLO GINANNI]

Pietro Paolo Ginanni, Giuseppe Antonio Pinzi

DISSERTAZIONE EPISTOLARE

SULLA LETTERATURA

RAVENNATE

Summa Patriae laus ſola virtus eſt Civium.

Franciſcus Petrarca Dialog. XV.

In RAVENNA CIƆCCXLIX.

Appreſſo Anton-maria Landi. *Con Licenza de' Superiori.*

AL DOTTISSIMO PADRE
D. PAOLO MARIA PACIAUDI C. R. T.

Gioſeffantonio Pinzi

IO aſcriverò ſempre a mia gran ventura quel giorno, dottiſſimo P. Paciaudi, in cui eſſendo voi qua venuto a ripurgare i noſtri cuori, e a riſchiarare le menti noſtre colla ſoda voſtra evangelica predicazione, mi recaſte lettere dal chiariſſimo Signor Annibale Olivieri piene di quella venerazione, che a voi profeſſa, e di quell' amore, che ſi degna avere per me. Allora fu, lo che più a ſimpatia di genio, e alla corteſe indole voſtra, che ad alcun merito mio giovami attribuire, che, eſſendomi inſinuato nella voſtra amicizia, que' parti felici del

vostro ingegno mi deste in dono, che a voi tant' onore, e alla coltissima Religion vostra non ordinaria gloria arrecarono. Niente infatti può idearsi più esatto di ciò, che scriveste intorno alle Antichità di Ripatransona, niente più meditato dell' erudita Dissertazione sulla Statuetta di Mercurio, posseduta da S. E. il Marchese dell' Ospitale, Ambasciatore di S. M. Cristianissima alla Corte di Napoli, niente più ben congetturato dell' Operetta, che, non ha molto, su certe strane Medaglie contra il sentimento d' illustre Autor divulgaste, niente in fine più al gusto antico conforme di quelle Medaglie, nelle quali i più gloriosi avvenimenti del Magistero di Sua Altezza Eminentissima Frà Don Emmanuelle Pinto rappresentaste: lavoro, che a maggior perfezione sarebbe ancor pervenuto, se la scopertasi ultimamente in Malta orribil congiura, in cui la mano del Signore a pro degl' innocenti così bene s' adoperò, v' aveste potuta inserire. Questi, ed altri favori a me compartiti, quando sarebbe stata presunzione il solo desiderare

fiderarli , eccitaronmi in seno una viva brama di corrispondervi in parte con qualche cosa del mio , e lo avrei certamente eseguito , se alcuni sinistri accidenti , che non occorre quì riferire , non avessero attraversato il corso alle mie idee , e tarpati i vanni a miei desiderj . Non volendo però differir di vantaggio a rimostrarvimi grato , permettete , che vi comparisca d' avanti con una Dissertazione epistolare del chiarissimo Padre Ab. D. Pier-paolo Ginanni , Presidente dell' insigne Congregazione Cassinense , e uno de' principali ornamenti di questa mia Patria , nella quale epilogata si vede la Storia Letteraria della nostra Città . Questa per certo nuova non riusciravvi , avendo ottenuta la vostra approvazione , e le distinte vostre lodi sin quando ci portammo insieme a villeggiare con lui per alcuni giorni alla Camera , luogo , e pei varj eruditi discorsi avutivi , e per la generosa maniera , onde fummo accolti e trattati per noi sempre memorabile e chiaro . Nuovo bensì vi giugnerà , come siami riuscito di pubblicarla colle stampe ,

dacchè il modesto suo Autore si era protestato di non volerla in alcun modo divulgare: lo che se pure un dì si fosse indotto a fare, non le avrebbe certamente posto in fronte il suo nome, come nol pose alla Spiegazione di Frà Michele da Cesena, sopra il Salmo Miserere, che da lui corredata di note fu inserita nel Terzo Tomo degli Scrittori d' Italia, alle Memorie Storiche della Famiglia Alidosi, alle Rime de' Poeti Ravennati Defunti, e a quella Pistola, in cui si mostra, che Ravenna, non Faenza, fu la Patria di S. Pier Damiani. Ma se rifletterete, che i benefizj render sogliono ingegnosi gli animi grati e riconoscenti, di leggieri v' accorgerete, che io per riuscirne avrò usato uno di quegli stratagemmi, che Licurgo riputava degni di lode, e di premio ne' suoi, quantunque non affatto esenti da colpa. Così è: In uno di que' giorni, ne' quali andavate a far visita a qualche egregio Cavaliere vicino, e che io a titolo di comodo rimaneami in casa, commisi un furto, di cui mi pregierò mai sempre, checchè siane per dire l'

offe-

offesa modestia del P. Presidente. Se fosse stato nel caso mio avrebbe forse ancor egli fatto lo stesso, ed avrebbe comendato ciò, che ora non sa che disapprovare. Da voi certamente mi aspetto una tale condiscendenza, avendo manifestato particolare amore per le cose nostre fin nel tempo dell' arduo vostro appostolico ministero, col tessere un elegante Dissertazione sopra l' Antica Immagine d' un Crocifisso, e sopra alcune vetuste Croci esistenti in Ravenna, che l' istancabile Sig. Gori ci ha poi participato nel terzo Tomo delle sue Simbole. Io mi lusingo che il celebratissimo nostro Monsig. Passeri, che ha dato motivo involontariamente a questo ben ragionato lavoro, e chi ha raccolte le eleganti Iscrizioni in lode dell' Emo Sig. Cardinale Jacopo Oddi nostro degnissimo Legato, e del dotto Prelato Nipote, alle glorie de' quali con una, benchè informe, latina Elegia ancor io contribuij, non vorranno recarsi ad affronto questa pubblicazione. Conosco abbastanza l' indole gentile e generosa d' ambedue, per non dubbitarne, e dall'

altra parte ſarei pure ſcorteſe verſo queſta mia Patria , ſe a comun benefizio non rendeſſi pubblica un Operetta , la quale , ben meditata , è valevole per ſe ſola a far cangiar d' opinione chiunque aveſſe formato ſiniſtro concetto della medeſima . Gradite intanto un dono per ogni conto degno di voi , e ſe mi fo grande colle altrui fatiche , riflettete , che un animo obbligato da' benefizj , ſe dona quanto può , dona abbaſtanza.

AMI-

AMICO CARISSIMO

NON avrei certamente creduto giammai, che in diverſe Città, e ſpezialmente in coteſta voſtra illuſtre Patria, ſi foſſero fatte tante rifleſſioni poco vantaggioſe alla Città di Ravenna per una Iſcrizione poco fa pubblicataſi in Faenza colle stampe dell'Archi, unita inſieme con molte altre di Uomini dotti, raccolte per rendere non meno un tributo di lode, che per dare un picciolo sì, ma ſincero contraſſegno di profondo riſpetto, e gratitudine all' Emo e Rmo Principe il Signor Cardinale Jacopo Oddi noſtro Legato, e al degniſſimo ſuo Nipote Monſig. Niccolò Oddi noſtro Vicelegato, i quali non ſolamente per le loro eminenti e ſingolari virtù eſigono da tutti,

e da

e da noi particolarmente, gli atti più ſinceri di oſſequio, e di ubbidienza; ma per la loro protezione dimoſtrata alle Lettere, avendo il dottiſſimo Prelato inſtituito due Accademie di Storia Eccleſiaſtica, e di Filoſofia nel Palazzo Appoſtolico ſotto l' auguſto patrocinio del gran Zio promoſſo ne' Ravennati lo ſtudio di queſte due facoltà con grande profitto dei medeſimi, in Noi, e ne' noſtri Poſteri di eſſi sarà glorioſa la memoria. Si ſarebbero per altro diſprezzate le loro ciarle, ſe, come Voi m' aſſicurate, non ſi foſſero troppo innoltrate nell' offendere una Città, che co' ſuoi Figli ſi è ſempre tra molte altre diſtinta nella Letteratura, non avendo avuto difficoltà pubblicamente di aſſerire, doverſi da Noi diſtinguere l' anno preſente MDCCXXXXIX. coll' Epoca glorioſa, in cui i Ravennati ſi ſono affatto ſpogliati della Gotica ignoranza. Troppo ſenſibile ſi è l' ingiuria, che ſi dà a tanti Uomini inſigni, i quali nelle ſcienze hanno illuſtrato non ſolo la loro Patria, ma l' Italia, e dirò ancora l' Europa, e troppo ſi offende il celebre Autore della Iſcrizione coll' attribuirgli ſentimenti così contrarj alla ſtima che à ſempre dimoſtrato della noſtra Patria, onde è ſtata pura neceſſità diſingannare chiccheſſia della falſa opinione contro l' uno, e gli altri da non pochi indebitamente formata.

L'

L' elogio di cui ſi tratta è il ſeguente.

IACOBO. ODDIO. S. R. E. CARDINALI. AMPLISSIMO
PROVINCIAE. AEMILIAE. DE. LATERE. LEGATO.
QVOD
VETERVM. EXARCHORVM. INFAMIAM
PIETATE. IVSTITIA. AC. LIBERALITATE
EXPIAVERIT
ET. DIVINARVM. HVMANARVMQ; LITTERARVM
AMPLIFICATIONE
HORROREM. GOTHICI. NOMINIS. EXPVRGAVERIT
RAVENNA. MAIESTATI. SVAE. RETITVTA
RECTORI. OPTIMO. EX. S. C

l'Autore della Iſcrizione è l'eruditiſſimo Monſignor Giambattiſta Paſſeri Vicario Generale di Monſignor Veſcovo di Peſaro, il quale è abbaſtanza noto alla Repubblica Letteraria per le ſue molte dottiſſime Opere pubblicate, che illuſtrano le più oſcure memorie della veneranda Antichità, ed hanno renduto il ſuo nome glorioſo e immortale, ed in cui ſi ammira non ſolamente una vaſta erudizione, ma una ſingolare modeſtia, ed un genio particolare di non offendere alcuno; non potendoſi perciò mai ſupporre aver' Egli avuto intenzione di ferire colla medeſima tanti Uomini grandi, che ſono fino al dì d'oggi in eſſa

fiori.

fioriti con fama d' insigni Letterati . Ed acciocchè conosciate chiaramente questa verità, è duopo significarvi, che appena ha Egli inteso le querele, che s' erano sparse contro di Noi, non solamente ne ha provato un sommo dispiacere; ma avendo penetrato, ch' io contro le dicerie di questi oziosi era determinato di difendere la Patria da essi ingiustamente aggravata, per mezzo del Sig. Annibale degli Abati Olivieri, Cavaliere che nella nostra Italia per la sua erudizione, e singolari doti dell' animo tra molti si distingue, mi fece avere un biglietto a Lui scritto, col paragrafo d' una sua dotta Dissertazione, colla quale illustra un antico basso rilievo, che al lato destro della porta della Sagrestia di S. Vitale ritrovasi, che quì unisco, acciocchè ognuno si disinganni se giammai avesse creduto il contrario.

„ Sig. Annibale mio Signore. Con quan„ta sorpresa e dispiacere intesi dal Signor „ Dottor Saverni le sinistre interpretazioni, „ che in alcuni paesi dar si volevano a quella „ mia Iscrizione tirata giù, siccome Ella sa; „ con altrettanto mio contento intendo ora „ da Lei, che N. N.... voglia scrivere per di„struggere quella impressione, che sì fatte in„terpretazioni potrebbon nell' animo di alcu„no cagionare. Io provo un sommo contento „ ch' Egli si accinga a questa impresa, e che

„ in

„ in conſeguenza liberi me dal penſiere di far-
„ lo , perchè da vero non avrei tollerato , che
„ ſi ſpargeſse, aver' io avuta nello ſcrivere
„ quella iſcrizione intenzione contraria a quei
„ ſentimenti di ſtima , che profeſso ad una Cit-
„ tà cotanto illuſtre , e che mi ſon fatto pre-
„ gio in ogni occaſione di dimoſtrare. La pre-
„ go aſſicurar di tutto ciò in mio nome N.
„ N...., e mandargli ancora l' anneſso para-
„ grafo d' una mia Diſsertazione , che , ſe non
„ è ſtampata a queſt' ora , deve certamente
„ eſsere ſotto il torchio , nel quale vedrà lo
„ ſteſso ſentimento forſe più chiramente ſpie-
„ gato , e che non laſcierà luogo ad alcuno di
„ malignare. Io ſono il ſuo più divoto ſervi-
„ tore G. B. Paſseri. „

Segue il paragrafo di ſopra indicato:

„ Haec tamen detrimenta (*ſi parla del*
„ *famoſo baſſo rilievo di S. Vitale rotto e man-*
„ *cante*) late compenſat hujus ſaeculi indu-
„ ſtria , quae tota eſt in venerandae antiqui-
„ tatis veſtigiis non eruendis modo, ſed etiam
„ illuſtrandis , in quo praecipue ſtudio Con-
„ cives tui (*ſi parla al Conte Franceſco Ginan-*
„ *ni*) ſummopere enitent, conſpirantibus om-
„ nium votis ad Patriae monumenta condeco-
„ coranda. Inter illos vero ſilentio praeterire
„ non poſsumus Virum Religione , litteris &
„ Dignitate conſpicuum Petrum Paullum Gi-

„ nan-

„ nannium Gentilem tuum, Casinensium Prae-
„ sidem generalem, qui pleraque jam diu con-
„ sepulta monumenta luci restituit, praeser-
„ tim vero Gothorum Regum Mausolaeum,
„ quod alte terra obrutum, egestis immensis
„ ruderibus, omnium oculis conspiciendum
„ praebuit. Nec reticere debeo alterum Ca-
„ maldulensis Familiae decus Mariangelum
„ Flaccum, Classensis Bibliothecae Praefe-
„ ctum, cujus diligentia ingens marmorum
„ scriptorum numerus erutus est. Florent
„ apud Vos omnigenae politioris litteraturae
„ studia, quae praesertim domi tuae quodam
„ jure successionis custodiuntur. Sunt in pre-
„ tio Viri docti, eruditorum consessus frequen-
„ tantur, ut non dubitem affirmare, peregri-
„ nam Gothorum barbariem, atque Exarcho-
„ rum Tyrannidem, quae jam tum florentissi-
„ mam Urbem vestram, immo & late Ita-
„ liam totam opprimere conatae erant, vir-
„ tutibus vestris expiatas in majorem gloriam
„ vobis cessisse.

Questo è il vero sentimento del Chiarissimo Autore, e siccome io lo contrappongo a qualunque altra interpretazione; così sono persuaso, che farete Voi pure, e che in questa maniera dovranno quietarsi coloro, i quali hanno creduto l'opposto.

Siccome brevemente v'ho soddisfatto sul

pri-

primo punto, così bramerei poter fare sull' altro: ma questo è il piú grave, e lo scopo principale di questa mia Lettera, perciò soffrirete con pazienza, se mi estenderò in una materia da altri poco trattata, e che farà comparire il merito della mia Patria, che à dati tanti illustri Figlj alla luce, da' quali le scienze, e le belle arti hanno ricevuto non ordinario decoro e ornamento. Due cose suppongono i vostri Amici: la prima che i Goti abbiano avuto un orrore alle scienze, e belle arti; la seconda che i Ravennati abbiano fino al dì d' oggi conservato questo disprezzo per le lettere, del quale si sieno in quest' anno spogliati. Falfe sono le loro supposizioni; quindi è che scioccamente si è fissata un Epoca a Noi troppo ignominiosa. E per vero dire, se ai medesimi ancora si concedesse, lo che dimostrerò esser falso, che i Goti disprezzassero le scienze, ognuno però sa, che dopo il Regno di sessantaquattro anni in circa furono dall' Italia, e spezialmente da Ravenna discacciati, nella quale Città fissarono la loro Sede gli Esarchi mandati dagl' Imperadori d' Oriente: che perciò se avessero contratto qualche avversione allo studio, da' Greci sarebbero stati illuminati. Ne quest' odio per le lettere è potuto mantenersi ne' medesimi col sangue, che forse avranno mescolato con quello

de'

de' Goti, conciossiacosachè non potrà mai alcuno provare, ch'ora quì havi una sola Famiglia, che dai Goti tragga la sua origine. Ma se ciò fosse ancor vero non ne segue, che dovessero essere sempre stati nimici delle scienze, giacchè neppur tali furono i Goti.

Il volgo ingnorante bensì lo crede, ma gli Uomini dotti, versati nelle Storie di quei tempi, mai nol potranno accordare. Sentite di grazia il giudizio che di loro ha formato il chiarissimo Signor Lodovicantonio Muratori, che tra i Letterati d' Italia, quale Stella di prima grandezza, risplende: Egli adunque ne suoi Annali d' Italia (1) così scrisse: „ E quì „ finisce Agatia di parlare de' Goti, o sia „ degli Ostrogoti d' Italia, perchè con questa „ azione ebbe fine la guerra e il Regno d'essi. „ Regno ch' era durato circa sessantaquattro „ anni, Regno non usurpato, perchè conqui- „ stato colla permissione dell' Imperadore, e „ Regno glorioso finchè visse il Re Teoderi- „ co, ma che in fine fu l' esterminio d' Ita- „ lia, non già per colpa de' soli Goti, ma per- „ chè chi volle privarli del loro diritto ed ab- „ batterli, fece loro una sì lenta e lunga guer- „ ra. Al nominarsi ora i Goti in Italia si rac- „ capricciano alcuni del volgo, ed anche i mez-

[1] *Tom. III. all' A. DLV.*

„ mezzo Letterati quaſiche ſi parli di Barba-
„ ri inumani, e privi affatto di legge e di
„ giuſto. Così le fabbriche antiche mal fat-
„ te ſi chiamano d' Architettura Gotica, e
„ Gotici i caratteri rozzi di molte Stampe
„ fatte ſul fine del ſecolo quintodecimo, o
„ ſul principio del ſuſſeguente. Tutti giudi-
„ zj figlivoli dell' ignoranza. Teoderico, e
„ Totila amendue Re di quella nazione, cer-
„ to non andarono eſenti da molti nei, tut-
„ tavia tanto fu in eſſi l' amore della giuſti-
„ zia, la temperanza, l' attenzione nella
„ ſcelta de' Miniſtri, ed Uffiziali, la conti-
„ nenza, la fede ne' contratti con altre vir-
„ tù, che potrebbono ſervir d' eſemplare nel
„ governo de' Popoli anche oggidì. Baſta leg-
„ gere le Lettere di Caſſiodorio, e in fine le
„ Storie di Procopio, nemico per altro de'
„ Goti. Ne que' Regnanti variarono punto i
„ Magiſtrati, le leggi, o i coſtumi de' Ro-
„ mani, ed è una fanciullaggine ciò che tal-
„ uno immagina del loro peſſimo guſto.

Potrebbe l' autorità di queſto gran Letterato baſtare per diſingannare chiccheſſia ſulla falſa idea del Gotico orrore, ma perchè ciò non poſſa da alcuno metterſi in dubbio, mi permetterete, che lo confermi con teſtimonj d' Autori contemporanei. La rozzezza, o barbarie di coſtumi in una Nazione naſcer ſuo-

le, o perche vive senza leggi, o perche osserva leggi barbare e inumane. I Goti, che si stabilirono in Italia con Teoderico loro Re, non avevano leggi scritte particolari, ma da Lui furono obbligati alla osservanza delle leggi Romane, onde se quelle non imprimevano negli animi barbarie e rozzezza, ne pure queste possono ai Goti attribuirsi. Il Re Teoderico si dichiarò espressamente nella Lettera presso Cassidorio (2) diretta a Speziosò: *si exteterarum gentium mores sub lege moderamur, si juri Romano servit quidquid sociatur Italiae, quantomagis decet ipsam civilitatis sedem legum reverentiam plus habere? ut per moderationis exemplum luceat gratia Dignitatum*; e di ciò molto se ne compiaceva: *delectamur*, disse altrove (3) *jure Romano vivere, quos armis cupimus vindicare*. Fù Atalarico Re nipote, e successore di Teoderico nello stesso sentimento, onde così scrisse al Popolo Romano (4) *Justitiam nos & eqvabilem clementiam, quae populos nutrit, juvante Domino, custodire, & Gothis Romanisque apud Nos jus esse commune, nec aliud inter vos esse divisum nisi quod illi labores bellicos pro communi utilitate subeunt, vos autem Civitatis Romanae habitatio quieta multiplicat*. Ne i Re

Goti

[2] *Lib.* I. *Variar. Epist.* XXVII. [3] *Lib.* III. *Variar. Epist.* XXXXIII. [4] *Lib.* VIII. *Variar. Epist.* III.

Goti pensarono solamente alla polizia Civile degl' Italiani, ma quantunque Ariani furono in diverse occasioni i Protettori dei Cattolici, onde comandarono che per gli Ecclesiastici si osservassero le stesse leggi, siccome ne assicura il Pontefice S. Gelasio scrivendo al Re Teoderico (5) *Certum est magnificentiam vestram leges Romanorum Principum, quas in negotiis hominum custodiendas esse praecepit, multo magis circa reverentiam B. Petri Apostoli pro felicitatis augumento velle servari*.

Avevano ancora i Goti un zelo particolare per la conservazione delle pubbliche antiche fabbriche pel decoro delle Città non volendo cedere agli antichi Principi che le avevano fatte inalzare, e perciò Teoderico scrivendo a Sabiniano (6), al quale aveva raccomandato la riparazione delle mura di Roma, e de i Porti così conchiude: *ut antiqui Principes nobis merito debeant suas laudes, quorum fabricis dedimus longissimam juventutem, ut pristina juventute reluceant, quae jam fuerant vetustosa senectute fuscata*. Col Senato di Roma ancora si duole perche da esso si trascuravano i pubblici Edifizj, ed erano state rubate alcune Statue, le quali cose non poco pregiu-

[5] *Can.* XII. *Dist.* LXI. *presso Graziano*. [6] *Lib.* I. *Variar. Epist.* XXV.

dicavano alla sua gloria : (7) *quam miserum est* (diceva) , *ut unde famam providentiae alii susceperunt , nos opinionem negligentiae incurrisse videamur . Templa etiam & loca publica quae petentibus multis ad reparationem contulimus subversioni potius fuisse mancipata .* Ne si contentò Teoderico riparare e conservare le pubbliche Fabbriche , ma molte Egli stesso ne fece di nuovo con reale magnificenza inalzare , e trà le altre in Raveña la famosa Basilica d'Ercole (8), il nobil Tempio di S. Martino in Coelo aureo , ed il suo vasto e superbo Palazzo che non era inferiore agl' Edifizj più illustri di Roma. (9) Nel suo Tempo parimenti furono edificate le nobili Basiliche di S. Vitale in Ravenna , e di S. Apollinare in Classe , l' architettura ed ornamenti delle medesime che sorprendono tutti i forastieri , palesano abbastanza quanto fossero famosi gli Architetti d' allora . Dirò anche di più : compassionando Egli lo stato infelice d' alcune Città dai Barbari prostrate a terra le fece rifabbricare per consolazione di quei popoli , quindi Cassiodorio nel suo Cronico (10) non dubbitò asserire : *sub Theoderici imperio plurimae renovantur Urbes , munitissima Castella conduntur , consurgunt admiran-*

[7] *Lib.* III. *Variar. Epist.* XXXI. [8] *Lib.* I. *Variar. Epist.* VI. [9] *L'Anonimo Valesiano* . [10] *Sub Patritio & Hyppatio Coss.*

randa Palatia , magnisque ejus operibus antiqua miracula superantur . Da queste cose riconosca ciascuno se nelle fabbriche dei Goti regnasse la barbarie e rozzezza , o pure risplendesse il buon gusto della Romana magnificenza . Amarono ancora i Goti le altre arti , e ne premiarono i Professori , come si raccoglie da Cassiodorio , e per tacere di tanti basta l' esempio di quello Scarpellino , di cui scrisse Teoderico a Daniele (11) , il quale aveva fatto diverse Urne sepolcrali di Marmo per la Città di Ravenna , e molte delle medesime sino al dì d' oggi conservansi . Se consideriamo ancora le Monete dei Re Goti battute in Ravenna , o in Roma , e facciamo il confronto dell' altre battute in Oriente dagl' Imperadori , in queste si ammira la perizia dell' Artefice , quandocche nell' altre si scopre la rozzezza , e la barbarie . Ma non solo amaron le arti , che anzi procurarono ancora di propagarle . A Gundebado Re de Borgognoni (12) mandò due Orologj Teoderico co' suoi artefici : *duo horologia cum suis dispositoribus credimus destinanda , unum in quo humana solertia videtur colligi quod totius Coeli noscitur spatia pervagari , aliud ubi Solis meatus si-*

 ne

[11] *Lib.* III. *Variar. Epist.* XVIIII. [12] *Lib.* I. *Variar. Epist.* XXXXVI.

ne Sole cognoscitur , & aquis guttantibus horarum spatia terminantur . Habetote in vestra Patria quod aliquando vidistis in Civitate Romana . Ed al Re di Francia spedì un bravo e dotto Sonatore la scelta del quale lasciò in arbitrio di Boezio . (13) *Cum Rex Francorum convivii nostri fama pellectus a Nobis Citharaedum magnis precibus expetisset sola ratione complendum esse promisimus , quod Te peritum eruditionis Musicae esse noveramus . Adiacet enim vobis doctum eligere , qui disciplinam ipsam in arduo collocatam potuistis attingere* : indi esalta con distinte lodi la Musica .. E giacchè si sono indicati i Conviti di Teoderico , la fama dei quali era giunta nella Francia , non è fuori di proposito quì produrre la descrizione dei Conviti dei Goti delle Gallie lasciataci da Sidonio Apollinare (14) e riportata da Wolfango Lazio : (15) *si in Convivium venitur , quod quidem diebus profestis simile privato est , uon ibi impolitam congeriem liventis argenti mensis sedentibus suspiriosus minister imponit . Maximum tunc pondus in verbis est , quippe cum illic aut nulla narrantur , aut seria ; toreumatum peripetasmatumque modo conchiliata profertur suppellex , modo byssina . Cibi arte non pretio placent . Fercula nidore non ponderе ;*

---

[13] *Lib.* 11. *Variar. Epist.* XXXX. [14] *In Epist. ad Agricolam*. [15] *De Gentium Migration. lib.* X. *pag.* 688.

dere ; Cyphorum & Paterarum oblationes facilius est ut accuset sitis , quam recuset ebrietas . Quid multis ? Videas ibi elegantiam Graecam , abundantiam Gallicam , celeritatem Italicam , publicam pompam , privatam diligentiam , regiam disciplinam .

Parmi però che possa qualcuno accordarmi le cose dette di sopra , ma non già che, presso i Goti fiorissero, o si stimassero le Lettere , e le Scienze , posciachè noi sappiamo , che Teoderico ne pure aveva imparato a scrivere, ed i Goti incominciarono a sollevarsi contro la Regina Amalassunta , perche il Figlio Atalarico loro Re faceva nelle Scienze instruire, come ne assicura Procopio (16), e di quì averà avuto fondamento il volgo di spiegare la ignoranza col termine di Gotico orrore . Sebbene questa difficoltà sembra a prima vista aver molta forza, pure se si distingueranno le cose , come in appresso , si riconoscerà da se stessa senza alcun fondamento . E duopo adunque considerare i Goti trà di loro , e gl' Italiani come distinti dai Goti . La Nazione Gotica certamente , che tutta la sua gloria collocava nell' armi , e nella forza più inclinava agli Esercizj militari , che alle Scienze, lo che fu spiegato chiaramente da Procopio

[16] *Lib. 1. de Bello Gothico .*

(17) nel discorso, che fecero alcuni Goti ad Amalassunta volendo persuaderla a far tralasciare lo studio delle Scienze al loro Re Atalarico: *siquidem litterae & Seniorum instructiones longo intervallo a fortitudine & magnanimitate abessent, ex hisque illum effeminari potius & ad timiditatem traduci. Sed necessarium fore qui res maximas sit audenter & strenue aggressurus, ex hisque gloriam habiturus non mediocrem, praeceptoris ut sit formidine liber, & armis ut studeat, illudque sedulo dicere ne Theodericum ipsum Gothorum liberos ad ludi Magistros mittendos quoquam pacto percensuisse, idque frequentius usurpasse haudquaquam eos quos ferulae timor jam invasisset gladios ac lanceas parvi facturos, unde par fore ducebant Amalassuntam ut minime praeteriret. Theodericum patrem qui tantarum Rex sit Urbium factus & Regnum susceperit nulla se ex parte contigisse litteras ipsas, ne audita quidem uspiam percepisse*. Tale era la massima generale di questa Nazione, ma non perciò condannava assolutamente le scienze ancora nei proprj Goti. Allorche Amalassunta vuolle far instruire il Figlio scelse tre Maestri tra i più dotti della Nazione: *animo praeterea destinarat*, lo dice Procopio (18) *Romanorum ex institutis, ac Principum more vitam de caetero*

ut

[17] *Idem ibidem*. [18] *Ibidem*.

ut Filius duceret, jamque ad Litterarium ludum hunc ut ventitaret coegerat tribus Gothorum e Senioribus lectis, qui sapientia caeteris & humanitate praestarent. Ne questi erano i soli Goti eruditi, ma trà i medesimi si distinsero Teodaato Nipote di Teoderico Figlio di Amalafreda sua Sorella, di cui così scrisse Procopio citato: *Theodaathus nomine quidam Theoderici ex Sorore Amalafreda Nepos ad multum aetatis provectus latinarum Litterarum, platonicorumque dogmatum satis peritus*, quale dopo la morte di Atalarico fu sposato da Amalassunta, ed assunto al Trono de Goti, onde di Lui così scrisse la Regina al Senato di Roma (19) *Accessit his bonis desiderabilis eruditio Litterarum; quae naturam laudabilem eximie reddit ornatam, nec aliqua in mundo potest esse fortuna, quam Litterarum non augeat gloriosa notitia*. Ad un Re dotto accopiossi una Regina a Lui molto superiore nella vasta erudizione, che così descrive nella Lettera indrizzata al Senato Romano (20): *Discerent profecto nova Philosophi si viverent, & minora libris suis faterentur condita quam huic cognoscerent attributa ..... Hinc est quod ejus doctrina mirabilis per multiplices linguas magna ubertate diffunditur, cujus ingenium ita*

[19] *Lib.* x. *Variar. Epist.* 111. [20] *Lib.* x. *Variar. Epist.* 1111.

ita paratum reperitur ad subitum ut non putetur esse terrenum . In libris Regum Regina Austri venisse legitur ad discendam Sapientiam Salomonis , hic Principes audiant quod sub admiratione cognoscant . Ne meritò queste lodi solamente dal Marito , ma dal Vossio (21) da Adriano Baillet (22) da Lodovico Morery (23) e da tant' altri , che stimo superfluo riferire . Ed ecco sul Soglio dei Goti risedere con tutto lo splendore le Scienze .

Diamo una occhiata agl' altri Goti per vedere se in essi fosse affatto spento l' amore verso le Lettere , e se alcuno avesse mai procurato rendere colle Scienze più colta questa Nazione . Giordano da altri detto Giornande nel Compendio della Storia de' Goti già scritta da Cassiodorio , e poi perduta riferisce (24) che nel tempo di Scilla si portò nella Gozia un celebre Filosofo chiamato Boroista , o Birruisia Diceneo , il quale insegnò ai Goti *omnem pene Philosophiam* : Indi specifica la Fisica , la Morale , la Logica , la Prattica , la Teorica , e l' Astronomia , *qualis erat rogo voluptas* , mi prevalgo delle correzioni del Codice Ambrosiano inserite nella Edizione del Mu-

[21] *De Philolog. cap.* II. §. III. [22] *Tom.* VI. *pag.* 185. *Edit. Paris.* MDCCXXII. [23] *In Magno Diction. v. Amalasunta* . [24] *De Rebus Geticis cap.* XI.

Muratori (25) *ut Viri fortissimi quando ab armis quantulucumque vacassent doctrinis Philosophicis imbuebantur, videres unum Coeli positionem, alium herbarum fruticumque explorare naturas, istum Lunae commoda incommodaque, illum Solis laborem attendere &c.* Osservate di grazia la naturale inclinazione de' Goti per le Scienze, e questa non solamente nella Gioventù, ma negli Uomini già consumati, e benemeriti della Milizia. Morto Diceneo di Lui fu successore Comosico, di cui proseguisce Giordano: *decedente vero Diceneo pene pari veneratione habuere Comosicum, quia nec impar erat solertia. Hic enim & Rex illis & Pontifex ob suam peritiam habebatur, & in summa justitia populos judicabat*. I Goti ancora d' Italia non trascurarono le Scienze, come si è detto di sopra, ma a somiglianza delle più colte Nazioni procurarono, che si scrivessero le glorie de' loro maggiori, e poiche ciò fatto aveva in XII. Libri il celebre Cassiodorio, Giordano Goto Monaco, come crede il dottissimo Muratori (26) o pure Vescovo della sua Nazione, come altri pretendono (27) ne fece il Compendio che si ritrova, e di piú ancora compose un altr' Opera, che porta il titolo: *De Regno-*

[25] *Tom. 1. Script. Rer. Italic.* [26] *Praefat. ad Jordani Opera Tom. 1. Rer. Italic.* [27.] *Vossio, Cave, Garezio, ed altri.*

gnorum & Temporum successione pubblicata dallo stesso Muratori, dopo diverse Edizioni oltramontane da Lui riferite. Questo Giordano ci conservò la memoria d' un altro Storico Goto Ablabio, e non Abludo come scrive il Morery, nominato, del quale così scrisse (28) *quod & Ablabius descriptor Gothorum gentis egregius verissima adtestatur historia*, dell' autorità di cui pure si serve altrove (29). Di questo Storico, la cui opera si è perduta, trattano Antonio Sabellico (30), Pantaleone (31), e Gerardo Giovanni Vossio con altri (32). Il nostro dottissimo Gianpietro Ferretti nella sua Opera MS. *de Viris Illustr. Raven.* che conservo presso di me, asserisce esser nato in Ravenna: *cujus progenitores Gothico genere dependebant, ipse tamen Ravennae natus monumenta memorabilia ad posterorum saecula transmisit*, e Raffaello di Volterra (33.) dice essere stato solamente educato in Ravenna; ma o siavi nato o educato tanto basta per far conoscere che in Ravenna erano scuole aperte per instruire la Gioventù, delle quali poco dopo si parlerà.

Pare a me, se non erro, abbastanza avere

[28] *De rebus Getic. cap.* IIII: [29] *Ibidem cap.* XIIII. & XXIII. [30] *De Vetust. Aquileae.* [31] *De Illustr. German. Viris.* [32] *De Histor. latin. lib.* III. *p.* II. [33] *Anthropol. lib.* XIII.

re dimostrato che i Goti non erano nimici delle Lettere, che anzi le amavano, e per quanto loro permetteva il continuo esercizio della Milizia le coltivavano, e giacche essi non potevano liberamente attendere alle medesime, perciò godevano che gl' Italiani si applicassero alle scienze, premiavano i dotti, e volevano che le Scuole pubbliche per loro vantaggio si conservassero. Il Re Teoderico scrisse a Festo (34) acciocche permettesse a Filagrio di condurre a Roma i suoi Figli per farli attendere allo studio, e ne rende la ragione; *ita enim & illis ingenii provectus acquiritur & nostrae utilitatis ratio custoditur ..... Interdum expedit Patriam negligere, ut sapientiam quis possit acquirere*, lo che conferma coll' esempio d' Ulisse, che abbandonò la Patria per acquistare altrove quella sapienza, per la quale meritò essere da Omero lodato. Comandò pure a Simmaco (35) che dasse la libertà a Valeriano di accompagnare i suoi Figli a Roma, dove applicarsi dovevano alle Scienze, e confessò il vantaggio che da ciò ne provava la Repubblica: *quid est enim dignius nisi ut Rempublicam nostram sicut arma protegunt, aequitas quoque inviolata custodiat*. Nella

[34] *Lib.* I. *Variar. Epist.* XXXVIIII. [35] *Lib.* IV. *Variar. Epist.* VI.

la scelta poi dei Ministri ebbe Teoderico la massima di premiare le Scienze, e sebbene ciò chiaramente apparisce nella Persona del Gran Cassiodorio, che servì in qualità di Segretario quattro Re Goti, che perciò premiarono col Consolato e Prefettura del Pretorio, tuttavia non stimo superfluo produrre ancora altri Esempj. Annoverò Teoderico Venanzio trà suoi Domestici non solamente per i meriti del Padre, ma per la sua dottrina: (36) *Litterarum siquidem studia, quae cunctis honoribus suo sunt digna suffragio sedulus perscrutator assequeris addens claritati generis ingenium suaviter eloquentis. Incumbe ergo talibus studiis, amaquae in te remunerata cognoscis*. Ordinò lo stesso Re ad Argolico Prefetto di Roma, che facesse descrivere nel numero dei Senatori Armentario, e Superbo suo Figlio, la dottrina dei quali lodando dice: *gloriosa est Scientia Litterarum, quia quod primum est in homine, mores purgat, quod secundum, verborum gratiam subministrat; ita utroque benefitio mirabiliter ornat & tacitos, & loquentes*. (37) E tralasciando tant' altri dichiarò Cipriano Conte delle Sacre Largizioni (38) in ricompensa della sua grande erudizione: *instructus trifarijs linguis* non

[36.] *Lib.* II. *Variar. Epist.* XV. [37] *Lib.* III. *Variar. Epist.* XXXIII. [38] *Lib.* V. *Variar. Epist.* XXXX.

non tibi Graecia quod novum ostentaret invenit, nec ipsa qua nimium praevalet te trascendit argutia. Imitò l' Esempio del Zio il Re Atalarico, perciò fece un Editto in favore dei Curiali (39) ed in una Lettera (40) comanda, che non possano, ne debbano servire. Ciò tuttavia, che merita maggior lode si è, ch' Egli avendo inteso esser diminuite le mercedi assegnate ai Pubblici Professori delle belle arti, e della legge in Roma così scrisse al Senato (41) „ Nuper siquidem ut est de vobis
„ cura nostra sollicita quorundam susurra-
„ tione cognovimus Doctores eloquentiae Ro-
„ manae laboris sui praemia non habere, &
„ aliquorum nundinatione fieri, ut schola-
„ rum Magistris deputata summa videatur
„ imminui. Quapropter quum manifestum
„ sit praemium artes nutrire, nefas judicavi-
„ mus Doctoribus Adolescentium aliquid sub-
„ trahi qui sunt potius ad gloriosa studia per
„ commodorum augmenta provocandi......
„ Arma enim & reliquae Gentes habent, so-
„ la reperitur eloquentia, quae Romanorum
„ Dominis obsecundat...... Qua de re P. C.
„ hanc vobis curam, hanc auctoritatem pro-
„ pitia Divinitate largimur, ut successor scho-
„ lae

[39] *Lib.* VIIII. *Variar. Epist.* II. [40.] *Ibid. Epist.* IIII. [41] *Ibid. Epist.* XXI.

„ lae liberalium litterarum tam Grammati-
„ cus , quam Orator , nec non & juris Ex-
„ positor commoda sui decessoris ab eis quo-
„ rum interest , sine aliqua imminutione
„ percipiat „ Maggior non può aversi atten-
zione da un Re protettore delle Lettere di
quella si praticò dai Re Goti .

Finora della polizia dei Goti , e dell' amore dei medesimi per le belle arti , e per le Scienze ho parlato coll' autorità de Scrittori contemporanei; potrei adesso ricorrere ai due celebri Gioanni Magno , ed Olao Magno , i quali diffusamente hanno scritto le Storie della loro Gotica Nazione per confermare quanto ho detto di sopra, posciache i medesimi non hanno tralasciato quelle cose che da me sono state riferite , onde mi permetterete che aggiunga qualch' altra cosa , che può maggiormente confermare il mio assunto . L'uso delle Lettere è antichissimo presso i Goti , e Giovanni (a) ed Olao Magno (b) pretendono che molto prima delle Latine Lettere fossero introdotte nella Gozia : *credendum tamen est longe ante inventas Litteras Latinas & antequam Carmenta ex Graecia ad ostia Tyberis , & Romanum Solum cum Evandro pervenis-*

(a) *Lib.* I. *Gothcr. Sueon. Hist. cap.* VII. (b) *Hist. Septemtr. Gent. lib.* I. *cap.* XXXVI.

venisset, expulsisque Aboriginibus Gentem illam rudem mores & litteras docuisset, Gothi suas litteras habuerint; cujus rei inditium praestant eximiae magnitudinis saxa, veterum Bustis ac specubus apud Gothos affixa, quae litterarum formis insculpta sunt. Oltre Diceneo e Comosico antichi Filosofi di sopra lodati ne riferiscono degl' altri per dimostrare, che sempre nei Goti è stata una particolare premura per acquistare le Scienze. Giovanni Magno dopo avere lodata la Sapienza del loro Re Zenta così proseguisce: *nulla aetate eis defuerunt, a quibus in Sapientia erudirentur, unde & pene caeteris Nationibus Gothi sapientiores extitisse perhibentur, Graecisque pene similes, ut testatur Dion, qui historias eorum patrio sermone composuit* (c) A Zenta fa succedere Salmoke Discepolo di Pitagora (d), del quale Diogene Laerzio c' ha conservato diverse nobili Sentenze dal Magno riferite. Ne solamente i Re ed i Filosofi instruivano i Goti nelle Scienze, ma i Sacerdoti e spezialmente i Pontefici, dei quali così scrisse Olao Magno (e): *instruxerunt Gentem plurima Sapientia, selegerunt Sacerdotes, Religionem fundaverunt. Testatur Dion Graecus huic genti nulla aetate defuisse Pontifices, qui*

---

[c] *Lib.* I. *cap.* XXXIII. [d] *Lib.* III. *cap.* XV.
[e] *Lib.* III. *cap.* VIII.

eos in sapientia erudirent. Immeritamente adunque dal volgo loro si attribuisce un Orrore per le Scienze, e per le belle Arti.

Che se i Goti furono diversi da quelli, che si reputano dalla Gente poco versata nelle Storie è un aggravio insoffribile che s'impone da alcuni ai Ravennati, che sino ai giorni nostri sieno vissuti in una grossolana ignoranza, ed ora debba fissarsi l'Epoca gloriosa d'essersi affatto spogliati del Gotico Orrore. Lo che certamente meglio si conoscerà da Voi se leggerete quanto sono per dirvi.

Se i Re Goti dimostrarono tanta premura per le pubbliche Scuole di Roma dee ancora credersi che non fosse minore per quelle di Ravenna, le quali oltre agl'Italiani dovevano servire per la istruzione dei Goti, i quali in maggior quantità col loro Re abitavano in questa Città. E per vero dire, ad alcuno non può esser ignoto, che molti da altri paesi si partivano per apprendere quì le belle lettere, e le leggi, e da queste uscirono Uomini eruditi. Il celebre Cristoforo Brovvero (42) chiaramente lo confessò dicendo: *Eamdem Theoderici erga homines liberalium artium, ac doctrinarum studiosos extitisse voluntatem tum Cassiodorus ipse, tum alij praestan-*

[42 *In Vita Venantii Fortunati cap.* 11.

ſtantes ingenio Viri documento ſint; qui vel e Ravennatum ſcholis prodierunt, vel aliunde ampliſſimis induſtriae praemijs evocati maxima cum laude circa Theodericum verſati ſunt, e trà i famoſi Scolari di Ravenna annovera Aratore Liguro di Nazione, il quale poi cantò in verſi Eroici gl' atti degli Appoſtoli prima da San Luca deſcritti: *ex hujus equidem diſciplina, & ſchola apud Ravennates tum efflorеſcente prodiiſſe Poetam hunc noſtrum arbitror*, così dopo l' univerſale ſentimento di tutti parla il lodato Brovvero; del celebre Poeta Venanzio Fortunato, della Patria, educazione, e ſtudj del quale ſcriſſe Paolo Diacono (43): *denique Fortunatus natus quidem in loco, qui Duplarilis dicitur, fuit, qui locus haud longe a Cenetenſi Caſtro vel Tarviſiana diſtat Civitate, ſed tamen Ravennae nutritus & doctus in arte Grammatica, ſive Rhetorica, ſeu etiam metrica clariſſimus extitit*. Allorche Venanzio quì attendeva allo Studio delle Scienze fu ſorpreſo da un grave dolore negl' occhi, e non avendo potuto cogli umani medicamenti liberarſene un giorno ſi unſe coll' olio, che ardeva avanti una sacra Immagine di S. Martino Turonenſe poſta nella Chieſa de Santi Giovanni, e Paolo di Ravenna, e ſubito ſi ritrovò libero, e ſano, il che riferì

[43 *Lib.* II. *de Geſtis Langob. cap.* XIII.

ferì il detto Paolo Diacono, e così descrisse lo stesso Venanzio (44)

Est ubi Basilicae culmen Pauli atque Joannis.

Hic paries retinet Sancti sub imagine formam

Amplectenda ipso dulci pictura colore

Sub pedibus justi pariter habet ante fenestram.

Lychnus adest cujus vitrea natat ignis in urna.

Hunc ego dum propero valido torquente dolore.

Diffugiente gemens oculorum luce fenestris.

Quo procul ut tetigi benedicto lumen olivo,

Igneus ille vapor marcenti fronte recessit,

Et praesens medicos blando fugat unguine morbos.

Stava pure in Ravenna Felice, il quale poi colla sua Santità illustrò la Cattedra di Treviso, di cui fu eletto Pastore, e forse quì trattenevasi per approfittarsi nelle Scienze, e si ritrovò presente, allorche fu liberato dal male degl' occhi il suo Amico, onde avendo Egli ancora lo stesso incomodo fu

[44] *Vitae S. Martini lib.* IIII.

fu dal Santo similmente liberato, lo che racconta Venanzio ne seguenti versi.

Qua mea Tarvisus resídet si molliter intras

Illustrem Socium Felicem quaeso require;

Cui mecum lumen Martinus reddidit olim.

Trà gli Amici, e Condiscepoli di Venanzio lasciati in Ravenna molti erano specialmente dotti nella Poesia, quindi è, che nel fine della Vita di S. Martino indrizza il suo Libro ai Ravennati, dei quali così cantò:

Promptius affectu, precor, inde require sodales.

Si socijs loqueris, veniam pietate mereris,

Porrigo materiam quibus hanc ego, ut ore rotundo

Martini gentis florentia carmina pangant,

Et claro ingenio texant spargenda per ortum.

Memore Venanzio della Grazia ottenuta da S. Martino si determinò portarsi in Francia per ivi venerare il Sacro Corpo del suo insigne Benefattore, di cui scrisse, e cantò in quattro Libri la Vita. Partì da Ravenna circa l' anno DLXIIII. pochi anni dopo l' esterminio de Goti, di cui così parla il celebre Muratori (45): *circa questi tempi Venanzio Fortuna-*

[45] *Ann. d. Ital. Tom.* III. *A.* DLXIIII.

fundato nato in Italia in una Villa posta fra Ceneda, e Trevigi dopo aver fatto i suoi Studj in Ravenna, dove tuttavia erano in onore le belle Lettere &c.

In Ravenna però fioriva in quel tempo non solamente lo studio delle belle Lettere, ma delle leggi Romane. Ciò si dovrà dire certamente se rifletteremo avere Giustiniano Imperatore nell' anno DXXXIIII. sotto il Consolato di Paolino, e Dezio Teodoro terminata la grand' opera della unione delle leggi per mezzo di Triboniano, e che procurò immediatamente si pubblicassero, e si eseguissero in tutto il Mondo sottoposto al suo Imperio. Allora veramente l' Italia, e Ravenna spezialmente erano sottoposte ai Re Goti, ma Giustiniano per vendicare la morte della Regina Amalasunta fatta uccidere dal Re Teodaato suo Marito dichiarò ai Goti la Guerra (46); quindi Teodaato per placare lo sdegno dell'Imperadore per mezzo d' un suo Ambasciatore pregò Giustiniano a conservar seco la pace, e promise in tutto ubbidirlo (47) *quia totum illud desideramus efficere, quod vestro nequeat judicio displicere*; onde non è fuori di proposito supporre, che allora l'Imperatore facesse in Ita-

[46] *Jordan. de Reb. Getic. cap.* LXXXVIII. [47] *Lib.* X. *Variar. Epist.* XVIIII.

Italia pubblicar le ſue Leggi, ed in Ravenna sede dei Re Goti. Che ſe ciò non ſeguì ſotto il regno di Teodaato accadde certamente nell' anno DXXXVI. o DXXXVII., allorche Giuſtiniano pubblicò la Conſtituzione riportata dall' erudito Donato Antonio Aſti (48): *jura inſuper, vel leges Codicibus inſertas, quas jam ſub edictali programmate in Italiam dudum miſimus obtinere ſancimus*. S'incominciò allora a vedere e oſſervare in Italia il Corpo delle Leggi Giuſtinianee, ed in Roma, indi in Ravenna ſi aprirono le Scuole dopoche queſta fu ſcelta per Sede degli Eſſarchi da Longino, per la qual coſa trà le Città Regie fu annoverata: *le Scuole di Ragion Civile* (dice il lodato Aſti) (49) *in Ravenna, in che ſi reſe Sede degli Eſſarchi d'Italia, vi ſi piantarono*.

Il famoſo Vincenzio Gravina (50) accorda a Ravenna lo studio delle Leggi in tutto il tempo, in cui durò l'Eſarcato, ma poi pretende, che interamente mancaſſe nell'anno DCCLII., quando Aſtolfo Re de Longobardi s'impadronì di Ravenna: *tandemque ab ipſa Ravenna* (jus Romanum) *exceſſit poſtquam ab Imperio Romano per Aiſtulphum Langobardorum Regem fuit avulſa circa an. DCCLII.*: Queſto

[48] *Dell'Uſo della Ragion. Civil. Lib.* II. *cap.* I. *pag.* 8.
[49] *Lib.* II. *cap.* VII. *pag.* 165. [50] *De Orig. Juris cap.* CXXXVIIII.

però non non approva l' Asti (51) *per non trovarvi ragione,* (dic' egli) *onde Ravenna coll'esser venuta nelle mani de Longobardi avesse dovuto far perdita dello studio delle Leggi. Anzi portiamo opinione ch' essendosi l' Italia dopo la morte di Giustiniano divisa in due Signorie, e Greca e Longogobarda, siccome i Greci locarono queste scuole in Roma ed in Ravenna; così parimenti i Longobardi locate l' avessero in Pavia ed in Milano.* E sembra, che così esser dovesse, poichè per pochi Anni rimase Ravenna nelle mani dei Longobardi, indi fu donata dai Re Franchi coll' Essarcato ai Romani Pontefici, ai quali premer doveva l' osservanza delle leggi Romane, e che perciò si conservassero pubbliche Scuole nelle quali s' insegnassero.

Quindi è, che in Ravenna sempre fiorirono Uomini dotti, e nel tempo stesso, che regnarono i Goti illustrò la nostra Chiesa non solamente colla santità ma ancora colla dottrina S. Massimiano Arcivescovo: compose Egli una Cronica a somiglianza di S. Girolamo e di altri, che così descrive l' Agnello (52): *Post B. Hieronymum, & Orosium, vel alios Historiographos iste in Chronicis laboravit, & ipsos sequutus per diversos libros Nobiliorum Principum, non solum*

[51] *Lib. 1. cap. iv. pag. 56.* [52] *In Vita S. Maximiani cap. v.*

ſolum priorum Imperatorum, ſed & Regum & Praefectorum ſuam propriam Chronicam exaravit & altrove lo ſteſso Agnello (53): *Fecit omnes Eccleſiaſticos libros ideſt ſeptuaginta duo optime ſcribere, quos diu ac cautiſſime legit, abſque riprebenſione nobis reliquit, quibus uſque hodie utimur, & ultimo loco Evangeliorum, & Apoſtolorum Epiſtolarum .... Edidit namque Miſſales per totum circulum Anni, & Sanctorum omnium, quotidianis namque, & quadrageſimalibus temporibus, vel quidquid ad Eccleſiae ritum pertinet, omnia ibi ſine dubio invenietis*. Il Santo Arciveſcovo non ſolamente illuſtrò la Storia profana, ed Eccleſiaſtica nella ſua Cronica, ma raccolſe i Libri sacri, ed i Meſsali per benefizio della ſua Chieſa, i quali eſiſtevano al tempo, che ſcriſse l' Agnello, dopo ſi ſono con noſtra gran perdita ſmarriti. Succeſsore di S. Maſſimiano fu S. Agnello, di cui ritrovaſi una Lettera ad Arminio *de ratione fidei* da diverſi ſtampata, indi inſerita nella Biblioteca de Padri, e fu lodata da Teodolfo Aurelianeſe (54) e da Enea Veſcovo di Parigi (55). Il celebre Giambattiſta Doni nella ſua gran Raccolta delle antiche Iſcrizioni pubblicata dall' Eruditiſſimo

[53] *Ibid. cap.* VI. [54] *Tract. de Spiritu Sancto*.
[55] *Lib. contra Graecos*.

mo Anton Francesco Gori (56) porta il frammento d' altra Lettera di S. Agnello ricavato da un antico Papiro della Biblioteca Vaticana, nella quale rende copiose grazie all' Imperadore Giustiniano per i molti benefizj fatti alla Città di Ravenna, trà i quali eravi il nobil dono alla Chiesa Ravennate di tutte le Chiese de Goti, le quali dal detto Santo furono riconciliate, e consecrate al Culto Cattolico, di cui parla l' Agnello nella Vita del S. Arcivescovo (57). Paolo Monaco discepolo di S. Illaro Abbate, e fondatore dell' insigne Monastero di Galliata, che ne scrisse la Vita come aveva egli stesso veduto, onde si dichiarò: *quae vidit & auribus percepit Deo teste se fideliter conscripsisse* pubblicata nel giorno XV. di Maggio trà gli Atti dei Santi da Daniello Papebrochio, al secolo VI. appartiene, posciachè S. Illaro fu chiamato alla Gloria nell' anno DLVII., onde poco dopo dovette Paolo comporne la Vita, e questo Paolo si dice Ravēnate da Arnoldo Wione (58), e da Antonio Possevino (59) Prima che terminasse questo secolo fece risplendere il suo zelo nel difendere la Santa Sede il nostro Arcivescovo Giovanni, e spe-

[56] *Class.* XVIIII. *n.* VII. *pag.* 487. [57] *Vit. S. Agnelli cap.* II. [58] *Ligni Vitae Lib.* II. *cap.* LXXV. [59] *In Appar. Sacro Par.* III. *pag.* 27.

spezialmente contro i Scismatici (60), per lo che meritò le lódi di S. Gregorio Magno (61) e ciò fece non solamente coll' opera sua ma ancora con i Scritti, dei quali così il Santo Pontefice: *Quod multis scriptis vestrae Beatitudinis minime respondi, non hoc torpori meo, sed languori deputare*; è piu sotto parlando dei Vescovi dell' Istria: *Ego quidem pro ijs, quae scripsistis, zelo atque ardori vestro valde congaudeo, debitoremque me vobis multiplicitèr factum profiteor*. Del medesimo per altro non rimane che una sua Lettera al Santo Pontefice inserita nell' Opere dello stesso. (62)

Sul principio del Secolo VII. nell' anno DCII. passò all' altra vita Claudio Abbate di Classe, che perciò S. Gregorio Magno commise a Giovanni Suddiacono, che gli facesse sostituire il migliore, che trai Monaci si ritrovasse, indi lo facesse dal nostro Arcivescovo Mariniano (63) benedire, al quale Mariniano l' aveva molto prima raccomandato. (64) Questi è quel Claudio che dalle opere di San Gregorio raccolto aveva molte riflessioni sopra i Proverbi, i sacri Cantici, i Profeti, e libri dei Re, delle quali Sigeberto (65), Tritemio

[60] *Baron. ad An.* DLXXXXII. [61] *Lib.* II. *Epist.* XXXII. [62] *Lib.* II. *Epist.* LV. [63] *Lib.* X. *Epist.* XXII. [64] *Lib.* VII. *Epist.* XVIIII. [65] *De Script. Eccles. cap.* XXXXIIII.

temio (66), ed il Wione hanno parlato (67) Poco dopo visse il nostro Arcivescovo Mauro, che nel DCXXXXVIII. fu successore di Buono, di cui ritrovasi una Lettera scritta al Pontefice San Martino, nella quale condanna gli Errori dei Monoteliti, e perciò fu letta nel Concilio Lateranese, ed inserita e pubblicata cogli atti del medesimo; ed il Cave trà gli Scrittori Ecclesiastici lo collocò (68).

Dopo la morte di Carlo Magno nel Secolo VIII. decaddero affatto per tutta l' Europa le Scienze; quindi Lupo Abbate Ferrariense (69) altamente si lagna con Eghinardo per essersi poste in disprezzo di tal sorta, che a suoi giorni non si ritrovava chi dalla Grammatica potesse nell' altre scienze avanzarsi: *Quoniam* (dic' Egli) a *Grammatica ad Rhetoricam, & deinceps ordine ad caeteras liberales disciplinas transire hoc tempore fabula tantum est*. Ciò non ostante nell' anno DCCXI., come osserva l' Eruditissimo P. Abbate D. Benedetto Bacchini (70) fu fatto uccidere in Costantinopoli da Giustiniano II. Imperadore il nostro Gioannizio, che per la supposta congiura dei Ravennati contro di lui lo condannò a morte dicendo:

[66] *De Script. Eccles.* [67] *Ligni Vitae par.* I. *lib.* XI. *cap.* LXIIII. [68] *Hist. Litter. Saecul.* VII. *ad a.* DCXXXXVIIII. [69] *Epist.* I. *ad Eghinardum*. [70] *In notis ad Vit. S. Felicis Archiep. Agnell. par.* II. *pag.* 386.

do : *Johannicius Ravennianus ille facundus Poeta , qui invictissimo Augusto contrarius fuit inter duos fornices murina morte vita privetur* (71) : Prima però , ch' egli insieme coll' Arcivescovo S. Felice fosse con molt' altri de principali Cittadini trasportato a Costantinopoli , aveva composte le Antifone per tutto l' Anno , come lo dichiara l' Agnello (72) *Igitur antequam hujusmodi strages atque pernicies facta fuisset sapientissimus Joannicis istius in temporibus claruit , & rogatus a Pontifice ut omnes Antiphonas , quas canimus modo Dominicis diebus ad Crucem , sive Sanctorum Apostolorum , aut Martyrum , sive Confessorum , necnon & Virginum ipse exponeret non solum latinis eloquijs , sed etiam Graecis verbis , quia in utraque lingua fuit maximus Orator*. Molto insigne ancora nella Dottrina fu S. Felice Arcivescovo , di cui così scrisse l' Agnello (73) *Felix spiritu sapientiae plenus fuit , & fons irriguus , optimus Pater , egregius Praedicator , & multorum conditor voluminum in sua sancta foecundus Ecclesia , expositionemque quam usque nunc habemus de die judicij , ubi ait in Evangelio , cum videritis abominationem , ipse dictavit , & solus iste a sacerdotibus liberatus , nam reliqua omnia volumina manibus suis ipse concrema-*

[71] *Agnellus in Vita S. Felicis Archiep. cap.* VIII. [72] *Ibid. cap.* VI. [73] *Ibid. cap.* I.

mavit. Fu indotto a dare alle fiamme le sue Opere, poichè essendo d'ordine dell'Imperatore Giustiniano stato accecato, ne potendo riconoscerle, e bisognando correggerle, acciochè non potessero ad alcuno pregiudicare le consumò col fuoco: consolò tuttavia il suo Popolo lasciandogli l'Opere di S. Pietro Grisologo da lui raccolte, & unite: (74) *Habetis Libros Chrysologi Petri, quos videtis, & inveni, & luculentissime scripsit, ipsum tenete, utimini ut vobis placet*. Al presente ancora alla testa dell' Opere del Grisologo si legge una Lettera di S. Felice. Casimiro Oudin (75) attribuisce a Lui i Commentarj sopra S. Matteo, e Gian Pietro Ferretti (76) i Commentarj sopra il il vecchio e nuovo Testamento, ma l'Agnello non avendo specificato i titoli delle sue Opere, sembra dover dirsi averne Felice fatte diverse, e con esse aver noi perduta ancora la cognizione di ciò che trattavano.

Nel IX. Secolo in Ravenna fiorirono diversi Uomini dotti, che non poco la Patria illustrarono. Riferirò in primo luogo Agnello detto ancora Andrea Prete della Chiesa Ravennate; ed Abbate di *S. Bartolomeo*,

[74] *Ibid. cap.* VII. [75] *De Script. Eccles. Tom.* I. *pag.* 1251., *& in supplem. pag.* 89. [76] *De Vir. Illustr. Rav.*

tolomeo, *e di S. Maria ad Blachernas*, il quale ſcriſſe le Vite de noſtri Arciveſcovi col titolo: *Liber Pontificalis*, *ſive vitae Pontificum Ravennatum*, che pubblicò, ed illuſtrò con note, e Diſſertationi erudite il celebre P. Abbate D. Benedetto Bacchini (77) Conoſciuta era la edizione dall'Oudin, e pure ciò non oſtante l'ha confuſo con S. Agnello Arciveſcovo (78), e prima di lui fatto aveva il Voſſio (79). Di queſt'opera ſi ſono ſerviti nelle loro Storie non ſolamente i Ravennati, ma Flavio Biondi, (80) ed altri. Ad Agnello ſucceda Guidone Prete Ravennate, il quale è lo ſteſſo che il Ferretti (81) vuole eſſer viſſuto al tempo di Giuſtiniano: di queſto Guidone così ſcriſse il Voſſio (82): circa A. DCCCLXXXVI. *Cum Carolus Craſſus Imperio potiretur ingenij monimentis nomen ſuum diffundebat Guido Ravennas Praesbyter*, *cujus Hiſtoria extat de Bello Gothorum*. *Eundem vitas Pontificum tradidiſſe Volaterranus eſt auctor* (83); *atque addit vixiſſe ante annos DC. Floruit autem*

Vo-

(77] *Tom.* II. 4. *Mutinae* MDCCVIII. *& apud Murator. Script. Rer. Italic. Tom.* II. [78] *De Script. Eccleſ. Tom.* II. *Saec.* VIIII. *pag.* 156. *& ſeqq.* [79] *De Hiſt. Latin. Lib.* III. *cap.* IV. [80] *Decad.* I. *Lib.* III. VII. VIII. *Decad.* II. *Lib.* II. *& alibi.* [81] *De Vir. Illuſt. Rav.* [82] *De Hiſtor. Latin. Lib.* II. *cap.* XXXVIII. [83] *Lib.* XXII. *Comment. Urban.*

Volaterranus A. MCCCCLXXXX. Altri ancora gli assegnano il secolo IX. , cioè il Gaddi (84), ed il dottissimo P. D. Gasparo Beretta (85), il quale con molta erudizione tratta del medesimo , e dimostra avere inoltre composto la Geografia , che esisteva nel tempo di Antonio Galateo (86), e della medesima così scrisse : *leges multa quae intelligere operae pretium est , in quibus deliqvit ea tempori imputanda sunt , in his venia , in illis laude dignus est ; nam si illa qualiacumque sint non scripsisset , ne haec quidem , quae ad te scribo , nosceremus* . Questa Geografia o si è smarrita , o resta a Noi ancora occulta , abbiamo bensì un Compendio della medesima rozzo, ed imperfetto, che colle sue note pubblicò il P. D. Placido Porcheron sotto il titolo: *Anonymi Ravennatis de Geographia liber* (87) , ma sbagliò supponendo , che l' Autore vivesse nel Secolo VII. come altri , che lo trasferiscono ai Secoli XI. XII. XIV. Anonimo bensì dee dirsi lo Scrittore della Vita di S. Severo pubblicata dal Bollando (88) , e che ritrovasi più esatta in un Codice Farfense , ma l' autore non dee riferirsi

[84] *De Script. non Ecclesiast. Tom.* 1. *pag*. 202. [85] *In Dissert. de Italia medii Aevi sect*. 11. *apud Murat. Script. Rer. Italic. Tom*. x. [86] *De situ Japygiae* , & *in Epist. ad Aloysium Palatinum*. [87] *Parisiis in* 8. MDCLXXXVIII. [88] *Tom*. 1. *Februar. die* 1.

rirsi al secolo X. , o XI. come pretende il Papebrochio (89) , poichè dicendosi in essa: *Vir autem Domini severus apud Nos plenius in proprio tumulo habetur : habetur ergo in terris synedochicos , praestolatur quietus tempus inevitabilis anastaseos* . Se adunque quando scrisse l'Autore era il Corpo del Santo nel suo Sepolcro, dove attendeva la resurrezione , non era ancora seguita la traslazione del medesimo in Germania , che circa l'Anno DCCCXXIIII. accade (90); onde prima di quello dovette fiorire l'Anonimo .

Al secolo x. appartiene Giovanni x. , il quale alli xxiv. Gennajo DCCCCXIII. fu eletto sommo Pontefice. Era Egli nostro Cittadino, come apparisce dalle testimonianze di Luitprando (91), dall'Anonimo ZWetlense (92 dal Panvinio (93), dall'Oldoino (94), e dal Ciacconio , che così scrisse della sua elezione (95) : *Albertus Marchio Theodorae socrus instinctu , neque ex Ecclesia Romana , sed ex Ravennati , neque Cleri suffragijs , sed proprijs opibus successorem Joannem Ravennatem Civem & Archiepiscopum dedit . Is Joannes x. etiam vo-*

D *catus*

[89] *Praev. admonit.* §. 11. [90] *Sigebert. in Chronic. ad h. a.* [91] *Lib.* 11. *cap.* XIII. & CXXXXIII. [92] *Hist. Rom. Pontif. apud Pezium in Anecdotis Tom.* 1. *Par.* III. [93] *Hist. Roman. Pontific.* [94] *Athenaei Roman. pag.* 10. [95] *In ejus Vita* .

catus, qui non ijsdem artibus, quibus arripuit Pontificatum curam gessit, sed Ecclesiae atque Italiae mirifice profuit. Molte lettere Egli scrisse, tre delle quali solamente si conservano nella Raccolta de' Concilij (96), onde lo pose il Cave (97) tra gli Scrittori Ecclesiastici. Sul fine del medesimo secolo illustrò la Cattedra della nostra Chiesa il celebre Monaco Gerberto colla sua singolare dottrina, ma in essa per pochi anni sedette, posciachè fu innalzato al Trono Pontificio, in cui assunse il nome di Silvestro II.

Passiamo al secolo XI., ed osserviamo se tra i Ravennati alcuno si ritrovi, il quale colla dottrina, e Dignità siasi tra gli altri distinto. Giovanni XVII. di questo nome, la cui Vita ritrovasi nella gran Raccolta dei Concilj, fu assunto al Pontificato il giorno XX. Novembre MIII., e lasciò di vivere nell' Anno MIX. al sepolcro del quale eravi un nobile Epitaffio, riferito dal Cardinal Baronio, in cui sono questi versi.

Ardua qui fulsit cunctis per sydera Coeli
Augustis charus gentibus, & tribubus.
Doctrinis comptus sacris, & dogmate claro
Per Patrias Sancta semina fudit ovans.

Della

[96] *Edit. Paris. Tom.* VIIII. *pag.* 574. & *Venet. Tom.* XI. *pag.* 784. [97] *De Script. Eccles. Saecul.* X. *ad Ann.* DCCCCXV.

Della Patria di Giovanni non convengono gli Scrittori, ma Filippo di Bergamo [98] Tomaso Pineda (99), Angelo Maria Torsano (100), e Leandro Alberti (101) lo dicono Ravennate: *Diede anco al Mondo Ravenna* (sono parole dell' Alberti) *Giovanni* XVII. *Pontefice*. Confermano lo stesso Girolamo Fabri (102), e Tommaso Tomai (103) al quale ancora attribuisce un Trattato dell' Amor Divino, che corrisponde alla sacra dottrina, di cui nell' Elogio sepolcrale dicesi adorno.

Succeda a questo S. Romualdo Fondatore del Sacro Ordine Camaldolese, il quale nell'Anno MXVI. secondo la rivelazione, e divino comando espose il Salterio, ed alcuni Cantici dei Profeti, e di ciò ne fa certa testimonianza S. Pier Damiani (104). Dopo essersi il Santo per mesi sei astenuto dal sacro Altare, da Dio gli fu ordinato che ripigliasse la celebrazione della santa Messa. Giunto alla seconda secreta fu rapito in Estasi, nella quale molto si trattenne, onde terminato il Sacrifizio l' interrogarono i Discepoli: *interrogatus postmodum cur in offerendo sacrificio tan-*

 tas

---

[98] *Chronic. Lib.* v. [99] *In Notis ad Stephanum de Urbibus* v. *Raven.* [100] *Orat. de laudib. Ravennae*. [101] *Descriz. d' Italia in Ravenna*. [102] *Effemer. Sacr.* VII. *Giugno*. [103] *Storia di Ravenna par.* IIII. *cap.* I. [104] *In Vita S. Romualdi cap.* I.

tas moras praeter solitam habuisset, respondit: raptus, inquit in Coelum oblatus sum ante Deum, & continuo mihi divina voce praeceptum est, ut secundum hunc Intellectum, quem mihi Deus immisit, Psalmos exponerem, & pro modulo mei sensus chartulis per ordinem commendarem. Ego autem nimio, & inenarrabili terrore constrictus nihil aliud respondere potui, nisi tantumodo fiat, fiat. Unde postea vir Sanctus totum Psalterium, & nonnulla Prophetarum Cantica luculenter exposuit, & licet corrupta Grammaticae Regula, sanum tamen sensum ubique servavit. Attribuiscono al Santo queste due Opere Agostino Fortunio (105) ed Arnoldo Wione, (106), e perciò Antonio Possevino tra gli Scrittori Ecclesiastici lo annovera (107). Il celebre P. Mabillone (108) ed altri credono, che questa esposizione originale del Salmo 1. al 90. si conservi nel Sacro Eremo di Camaldoli secondo la memoria scritta sopra il Codice: *Istum Psalterium scripsit, & glossavit manu sua propria Sanctissimus, ac Beatissimus Romualdus, sicut praeceperat sibi Deus, quando fuit raptus in Paradisum celebrans Missam in Eremo Istriae, ut scribit B. Petrus Damianus Presbyter Cardinalis in Legen-*

[105] *Hist. Camald. lib.* I. *cap.* XXXIIII. [106] *Ligni Vitae Lib.* I. *par.* I. *cap.* XVIII. [107] *In Apparatu Sacro Tom.* III. *pag.* 164. [108] *Itiner. Italic. pag.* 181.

genda sua. Ciò non ostante il dottissimo P.D. Bonifacio Collina Monaco Camaldolese, e pubblico Professore nella Università di Bologna nella Vita del Santo con molta erudizione pubblicata (109) dà motivo di dubitare se sia quella l'opera di S. Romualdo per una memoria lasciata da Don Fridiano di Bagnacavallo; ma ciò facilmente si poteva porre in chiaro col confrontare questa sposizione con quella di Cassiodoro, ed a me basta averlo indicato.

Fu assai celebre, e di molto impegno la questione introdotta in questo Secolo nel tempo del Pontefice Alessandro II. sopra il modo, col quale si dovevano numerare i gradi della consanguinità per contrarre legittimamente i Matrimonj. Voleva il Pontefice, che in ciò s'osservasse la disposizione de' Sacri Canoni, quando che i Leggisti pretendevano dovessero osservarsi le Leggi Civili. La maggiore ressistenza s' incontrò nei Professori della Ragione Civile in Ravenna, coi quali ebbe una disputa S. Pier Damiani, ed i Fiorentini ai medesimi ricorsero per sapere il loro sentimento: *erat de consanguinitatis gradibus plurima disceptatio, atque jam res eo usque processerat, ut Sapientes Civitatis in unum con-*

[109] *Par.* I. *cap.* XXXV. *pag.* 259. *Bologna* MDCCXXXXVIII.

venientes sciscitantibus Florentinorum Veredarijs in communi rescripserint, come ne assicura S. Pier Damiani (110) nel trattato *de Gradibus consangvinitatis* da Lui scritto ad instanza del Vescovo di Cesena Giovanni, e dell' Arcidiacono di Ravenna. I Veredarj, come Voi ben sapete, erano i Corrieri, che furono spediti da Firenze per avere il giudizio de' nostri Leggisti (111), i quali certamente erano in grande stima per la loro Dottrina, e perciò contro di essi scrisse S. Pier Damiani: Avevano in Ravenna le loro Sale dove disputavano (112) : *quod si necdum acquiescitis, atque adhuc impugnare attentatis, ex vestris profecto Exedris munimen arripimus, quam vestris itidem jaculis opponamus*. Così descrive l' Essedre Vitruio. (113) : *constituuntur autem in tribus porticibus Exedrae spatiosae habentes sedes, in quibus Philosophi, Rhetores, reliquique, qui studijs delectantur, sedentes disputare possint*. Erano ancora in Ravenna le pubbliche scuole della Ragion Civile, delle quali così S. Pier Damiano (114) : *qui intra Clientum turbas tenetis in Gymnasio ferulam, non vereamini subire in Ecclesia disciplinam*. Fu decisa questa contro-

versia

---

[110] *Praef. ad Opusc. de gradib. Consanguin.* [111] *Du Cange V. Veredarius. Macri Jero Lexic. V. Veredarius.* [112] *S. Pietr. Damian. cap.* XI. *Ibid.* [113] *Lib.* V. *cap.* II. [114] *Ibid. cap.* VIII.

versia dal Pontefice nel Concilio Romano : (115). Saranno stati nelle nostre scuole dotti Giureconsulti dalla loro fondazione fino a questo tempo; nè ciò dee negarsi, perchè o non si sanno i loro nomi, o perchè non sono riferite le loro Opere legali, posciachè come osserva il dottissimo Asti, (116) questo dee ad altre cause attribuirsi. Due tra l'altre ne adduce: la prima si è perchè forse non saranno stati di dottrina cotanto singolare, che gli abbia dagli altri distinti; o perchè fu inviolabilmente custodito l' Editto di Giustiniano, che vietava qualunque interpretazione, e chiosa alle sue leggi, onde i Giuristi nulla composero, riputandolo inutile per i Tribunali. A questi Valentuomini debbo aggiungere il decoro e principale ornamento della Nostra Patria San Pier Damiani, l'opere del quale, pubblicate dal P. Abate D. Costantino Gaetano in Roma, indi in Parigi, manifestano abbastanza la sua Santità, e profonda Dottrina in un secolo così barbaro; quindi non è maraviglia, se da Alessandro II. Pontefice meritò quest'Elogio (117): *quoniam pluribus negotijs occupati* (così scrisse ai Vescovi della Francia) *ad vos*

 ipsi

[115] *Baron. ad A.* MLXV. *& Can. ad Sanctam Sedem* XXXV. *quaest.* IV. [116] *Lib.* I. *cap.* IIII. [117] *Epist. ad Episc. Galliarum.*

ipsi venire non possumus, talem vobis Virum destinare curavimus, quo nimirum post Nos major in Romana Ecclesia auctoritas non habetur, Petrum videlicet Damianum Ostiensem Episcopum, qui nimirum & Noster est oculus, & Apostolicae Sedis immobile firmamentum.

Primachè terminasse questo secolo perirono le nostre scuole, e ciò forse per lo Scisma di Guiberto Antipapa e per le violenze dell' Imperadore Arrigo, il quale per molti lustri inquietò la Chiesa, e la Italia, e questi mali furono più gravi alla Patria, posciachè in essa il falso Pontefice Clemente III. risiedeva, e per la prepotenza dell' Imperadore fino a Gualterio Arcivescovo furono intrusi i nostri Pastori. Prima, dissi, che compisse il secolo seguì la ruina delle nostre Scuole, posciachè il famoso Irnerio avanti di portarsi a Bologna, s' applicò allo studio in Ravenna, come ne assicura Odofredo (118) „ & debetis scire „ Vos Domini, sicut nos fuimus instructi a „ nostris Majoribus, quod Dominus Irnerius „ fuit primus, qui fuit ausus dirigere cor „ suum ad Legem istam; nam D. Irnerius „ erat Magister in Artibus, & studium fecit „ Ravennae, & collapsa ea Studium fecit Bo-

[118] *In Authent. Qui res, Cod. de Sacrosanctis Eccles. num.* III.

,, Bononiae , & D. Irnerius ſtuduit per ſe
,, ſicut , poſtea coepit docere in jure Civili ,,
Grande Controverſia è tra gli Eruditi circa l' anno, in cui Irnerio incominciò ad inſegnare le Leggi in Bologna. A me ſembra la migliore opinione del Sigonio (119) confermata dal Continuatore della Cronica dell' Abbate di Veſperga (120), e ſoſtenuta dall' Aſti, (121) che crede eſser ciò ſucceduto nell' A. MCII., onde il Sigonio così ſcriſse: Anno MCII. *Irnerius, Philoſophiam Bononiae docens, Mathildis rogatu, Pandectas interpretari coepit, ac primus gloſſas in eas ſcripſit*. Se ſi ricerca poi da dove faceſſe venire il Corpo del Gius Civile, coll' autorità dell' Odofredo (122) riſponde l'Aſti (123) eſſere ſtato traſportato da Raven-
,, na: ,, ſoggiunge Odofredo che eſſendoſi
,, per la ruina di Ravenna traſportato lo ſtu-
,, dio della Ragion Civile in Bologna vi ſi
,, traſportò ancora il Corpo delle Leggi, e
,, queſto non tutto unitamente, ma a parte
,, a parte, cioè prima il Codice, il Dige-
,, ſto vecchio, e nuovo, e con eſſo loro le
,, Inſtituzioni, indi l' Inforziato manchevo-
,, le

---

[119] *In argumento Hiſt. Bonon. ad A.* MCII. [120] *Ad A.* MCII. [121] *Lib.* II. *cap.* V. *pag.* 102. [122] *In l. quaerebatur ff. ad l. Falcidiam.* [123] *Lib.* II. *cap.* III. *pag.* 40.

„ le però in tre Libri, che dopo alcuno
„ ſpazio vi furono anch' eſſi traſportati, e
„ finalmente il Libro delle Novelle. Con-
„ che ſi viene a comprovare e la perpetua
„ eſiſtenza delle vulgate Pandette in Italia,
„ e 'l non eſſere mica copia delle Fiorenti-
„ ne, poichè ſe da queſte uſcite foſſero, non
„ ſarebbe ſtato biſogno d' averſi a portare a
„ pezzi a pezzi in Bologna, come s' andava-
„ no rinvenendo tra le ruinoſe Scuole di Ra-
„ venna. „ La ruina adunque delle noſtre
Scuole portò doppio vantaggio allo Studio di
Bologna, il primo d' avere acquiſtato Irne-
rio, che aveva imparato in Ravenna, e l' al-
tro che di quì furono colà traſportate le
Leggi.

Non oſtante però, che foſſero chiuſe
le noſtre Scuole non reſtò affatto priva Ra-
venna di Uomini dotti. Fiorì Obbone nel
Secolo XII. il quale deſcriſſe le differenze
inſorte tra il Pontefice Aleſſandro III., e
Federico Imperadore, e la loro riconcilia-
zione ſeguita in Venezia, del quale così il
Sabellico (124): *Obbo Ravennae externorum
unus eadem memoriae prodidit*. Queſta Storia
a Lui attribuita fu ſtampata, e illuſtrata
dal

[124] *Aeneid.* VIIII. *Lib.* V.

dal P. D. Fortunato Olmo (125); ma perchè nei fatti si oppone a quanto ha riferito il Card. Baronio (126) il celebre Felice Contelorio pigliò le difese del Cardinale (127), al quale replicò il detto Olmo, ma l' opera non fu pubblicata, e ritrovasi nella Libreria di S. Giorgio Maggiore di Venezia. (128) Qual giudizio debba di questa Letteraria controversia formarsi mi rimetto a Voi; mentre a me basta aver dimostrato, che il nostro Obbone scrisse questa Storia del suo tempo: se poi sia stato veridico, o menzoniero, se la stampata sia quella di Obbone, o supposta, a me ora non appartiene definirlo. Fu molto più insigne la Dottrina del nostro Arcivescovo Mosè, consecrato dal Pontefice Lucio II. nell' Anno MCXXXXIIII., che sebbene trae la sua origine da Vercelli, alla nostra Patria appartiene, per averla illustrata colla sacra sua erudizione e pietà, di cui così scrisse l' Ughelli (129): *erat Moises vir longe doctissimus, nullusque fuit, qui post Petrum Chrissologum, ac Leo-*

---

[125] *Storia della Venuta a Venezia di Alessandro* III. 4. *Venezia* MDCXXVIIII. [126] *Ad A.* MCLXXVII. [127] *Notae & Animadv. ad Fortunati Ulmi Lib. de Alexandri* III. *Occulto adventu Venetias Paris* . MDCXXXIII. [128] *Mar. Armellin. Biblioth. Casinen. Par.* I. *pag.* 174. [129] *In Archiep. Rav.* n. LXXVIII.

Leocadium prae eo secundiorem famam tulerit probitatis , e di esso parlano con lode il Padre Abate D. Camillo Affarosi (130) nella sua erudita Storia del Monastero di San Prospero ora S. Pietro di Reggio , Agostino dalla Chiesa (131) ed altri . Il nostro Gianpietro Ferretti (132) a lui attribuisce i Comentarj sulla S. Genesi , e sopra le Decretali de' Romani Pontefici , che s' erano già al suo tempo perduti .

Cominciò nel Secolo XIII. a fiorire maggiormente negl' Italiani l' amore verso le Scienze , onde in esse diverse pubbliche Accademie , o Università furono instituite , o restituite , cioè la Romana , la Pisana , la Perugina , e la Napolitana (133), ed a queste aggiungersi dee la Ravennate , della quale così scrisse il nostro celebre Girolamo Rossi (134) : ,, Gymnasium Ravennae cum restituere in pristinam dignitatem Ravennates ,, cuperent Anno MCCLXVIII. tertio decimo Cal. Jul. coacto Senatu, cum adesset Raynerius Samaritanus Bornei filius Civitatis ,, Praetor , ad alios Doctores , Pasium ab Nuce

[130] *Storia di S. Pietro di Reggio Par.* I. *pag.* 107. [131] *Hist. Card. Archiep. &c. Pederraontii cap.* XXXXVIIII. *pag.* 362. [132] *De Vir. Illustr. Rav.* [133] *Guido Pancirol. de Clar. Leg. Interpret. Lib.* IIII. *de Europ. Accadem* , [134] *Hist. Raven. Lib.* VI. *ad A.* MCCLXVIII.

„ ce Brixianum , omnium qui tum in Italia
„ essent jurisconsultorum celeberrimum ad-
„ jungunt , conductum ea praesertim lege , ut
„ auditores triginta in Legum studio progres-
„ sus habentes , quorum esset nullus Flami-
„ nius , secum Raveñam adduceret ; postri-
„ die D. Lucae initium lectionibus faceret, ju-
„ varet Gymnasij progressum , nihilque con-
„ tra illud moliretur , contra Ravennatem
„ Civem ullum non consuleret , nullumque
„ patrocinium susciperet : pro Republica au-
„ tem Ravennate , quoties ea postulasset , id fa-
ceret . Dal decreto del nostro Senato appa-
risce che già prima del MCCLXVIII. eravi
lo Studio pubblico , ma che per renderlo più
celebre chiamarono Pasio dalla Noce coll'obbli-
go tra gli altri di seco condurre trenta Scuola-
ri , de' quali alcuno non fosse nato nella Ro-
magna , perchè forse di questi era abbondan-
te . Quanto durasse questa pubblica Scuola
non ardisco affermarlo, mancando i Documen-
ti necessarj per istabilirlo . Erano certamente
in Ravenna Uomini dotti , ancora forastieri ,
i quali colla comodità degli antichi Scrittori
potevano dar alla luce opere ragguardevoli se-
condo il genio di quel Secolo . Tra questi an-
noverare si dee Riccobaldo Ferrarese, il qua-
le ad istanza del nostro Arcidiacono Michele

com-

compose l' opera che porta il titolo : *Pomarium Ecclesiae Ravennatis* . Fu prima pubblicata colle Stampe dal celebre Giangiorgio Ecardo (135) , indi collazionata con un Codice Estense dal dottissimo Muratori (136) , il quale osserva non ritrovarsi alcun Codice , che lo chiami Gervasio Riccobaldo , nè tampoco lo dica Canonico di Ravenna , come ha creduto il nostro Rossi (137) . Si servì Riccobaldo nel fare quest' Opera di S. Girolamo , di S. Prospero , di Milero autore perduto , di S. Isidoro , d' Eutropio , di Paolo Diacono , di Ruffino , di Pietro Tretense , di Paolo Orosio , e di T. Livio , d' onde si deduce , che le Librerie di Ravenna erano di Autori a sufficienza provvedute. Ma lasciamo da parte gli Estranei ; si tacciano alcuni nostri Storici , che fiorirono in questi tempi , de' quali alcune fatiche pubblicò il Muratori (138), e giacchè in questo Secolo incominciò qualche raggio di luce a risplendere per la restituzione delle Lettere , vediamo se i Ravennati ebbero alcuna parte in questa cosa . Nell' Anno MCCL. nacque in Abano il celebre Pietro , detto il Conciliatore , il quale per la

---

[135] *Inter Scriptores Medii Aevi Tom.* I. MDCCXXIII. [136] *Inter Script. Rer. Italic. Tom.* VIIII. *pag.* 99. [137] *Hist. Raven. Lib.* VI. *ad A.* MCCLXXXXII. [138] *Spicileg. Hist. Rav. Tom.* I. *Par.* II. *Script. Rer. Italic.*

la ſua perizia nella Medecina, e nella Filoſofia s' acquiſtò gran fama nel Mondo, e per giungere all' acquiſto delle dette Scienze proccurò eſsere inſtruito nella lingua Greca, e Latina, la prima delle quali allora ſembrava affatto ignota agl' Italiani, e l' altra per la barbarie de' Secoli era talmente rozza, che pareva quaſi diverſa da quella, che s' inſegnò nelle età più felici della medeſima. Pretendono alcuni riferiti dal dottiſſimo Conte Gianmaria Mazzuchelli (139), che Pietro ſi portaſse nella Grecia per apprendere le Lettere Greche, ma oltrecchè di queſta gita ſenſatamente dubita il Papadopoli (140), io tengo opinione, che ſenza partirſi d' Italia abbia potuto imparare l' una, e l' altra lingua da Paolo Toſetti Ravennate, di cui fu Diſcepolo, il quale pubblicamente in Bologna, ed in Padova le inſegnò, come ne aſſicura lo Scardeonio (141): *floruit ſaeculis ſuperioribus*, così Egli, *Paulus quidam Toſettus Ravennas, vir medica arte, & eruditione, & eloquentia conſpicuus, nec non in omnibus pene linguis peritiſſimus, qui Graece, ut certe conſtat, laudabiliter Patavij, & Bononiae profeſſus eſt, a quo ſci-*

---

[139] *Vita di Pietro d' Abano Tom.* XXIII. *Opuſc. Scientiſ. del Calogerà.* [140] *Hiſt. Gymn. Patav. Lib.* I. *pag.* 278. *ed Venet.* MDCCXXVI. [141] *Lib.* I. *de Medicis ſuor. temp. pag.* 30. *ed Paris* MDL.

scimus Petrum Aponum Civem nostrum medicum professum fuisse ita praeclarum, ut parem fortassis aliquem, superiorem habuerit neminem. Obiit vero Ferrariae septuagenarius Calendis Octobris non sine doctorum hominum dolore. Cujus interitu Petrus ipse Aponus ad Nicolaum Lescardum Bononiensum scribens, vehementissime dolet, propterea quia amiserit non modo tam egregium praeceptorem, sed Italiae ornamentum. I primi semi adunque della Eloquenza Greca, e Latina nell' Italia furono sparsi da Paolo Tosetti Ravennate, e ciò nelle principali Città dove fiorivano le pubbliche Accademie di Padova, e di Bologna, ed essendo morto in Ferrara, ivi pure avrà altri instruiti, onde la sua Morte fu amaramente compianta dagli Uomini dotti, ma assai più da Pietro d' Abano suo Discepolo, per essere mancato il celebre suo Maestro ch' era colla sua Dottrina l' ornamento d' Italia. Fu certamente felice il principio, ma presto vedremo quanto fossero più vantaggiosi, e fortunati i progressi.

E' molto ben nota ad ognuno la disgrazia del famoso Poeta Dante Alighieri, il quale dopo avere servito la sua Repubblica in molti decorosi impieghi, fu obbligato fuggire da Firenze sua Patria, e soffrire un perpetuo esilio; e sebbene era stato in diversi luoghi

accol-

accolto (142), pure fu necessitato ritirarsi nella Romagna mentre signoreggiava in Ravenna Guido Novello di Polenta Principe non men dotto, che protettore de' Letterati, il quale chiamò a se cortesemente il Poeta per onorarlo, e sollevarlo dalle angustie in cui si trovava, lo che descrisse il Boccaccio (143) : *Era in quel tempo Signore di Ravenna famosa e antica Città di Romagna uno Nobile Cavaliere, il cui nome era Guido Novello di Polenta, il quale negli liberali Studj ammaestrato sommamente gli valorosi Uomini onorava, e massimamente quegli, che per scienza gl' altri avanzavano, alle cui orecchie venuto Dante fuor d' ogni speranza d'essere in Romagna, avendo Egli lungo tempo avanti per fama conosciuto il suo valore e tanta disperazione, si dispose di riceverlo, ed onorarlo, ne aspettò di ciò d' essere da Lui richiesto*. Non differì molto Dante ad accettare l' offerta cortese, onde si portò in Ravenna, dove da Guido, e da' Ravennati ricevette le più sincere dimostrazioni di stima, ed Egli instruì in essa molti nella Poesia latina, e volgare, come ne assicura il lodato Boccaccio (144) *abitò dunque Dante in Ravenna piu anni sotto la protezione del grazioso Signore, e quivi colle sue dimostrazioni fece Scolari*

[142] *Boccaccio Vita di Dante cap.* VII. [143] *Ibid. cap.* X. [144] *Ibid. cap.* XII.

lari in Poesia, e maggiormente nella Volgare. Sotto la disciplina di così valente Maestro si insinuò nello spirito de' Ravennati un amore, e stima particolare per la Poesia volgare di tal sorta, che non solamente la coltivarono coloro, che furono Discepoli di Dante, ma gl'altri ancora che succederono fino ai nostri giorni con quella felicità, che ciascuno può riconoscere dalla Raccolta delle Rime scelte de Ravennati Defunti pubblicata in Ravenna pel Landi MDCCXXXIX. Portossi Dante in Ravenna come scrisse il nostro Vincenzo Carrari (145) celebre Storico e Jureconsulto nell' Anno MCCCXIV., dove si trattenne fino alla morte, che seguì nel giorno XIIII. di Settembre MCCCXXI. con grandissimo dolore del sopradetto Guido, e generalmente di tutti gl'altri Cittadini Ravignani (146). Fecero ben essi comparire la gratitudine verso il loro Maestro, che perciò fu trasportato il suo Corpo dai primi Cittadini alla sepoltura accompagnato dallo stesso Guido, che lo fece depositare in un Urna di Marmo presso i Padri Minori di S. Francesco, ed in essa scolpire l'Elogio che da se medesimo composto aveva il Poeta. Terminate le sacre Cerimonie della Pompa funebre

[145] *Storia di Romag. MS. all' A.* MCCCXXI.
[146] *Boccaccio Vita di Dante cap.* XII.

bre ritornarono alla Casa del Defunto ; ed ivi secondo il costume Ravignano lo stesso Guido lo lodò (147). Voleva altresì il Polentano ornare il sepolcro di Dante con Elogi diversi, e perciò aveva fatto fare una bella raccolta di Poesie dai principali Poeti di Romagna , che dal Boccaccio si dicono solennissimi in Poesia , la quale al suo tempo esisteva ; ma come ne assicura il Carrari in breve fu discacciato da Ravenna Guido Novello con Rinaldo suo Fratello da Ostasio Polentano nato di Bernardino, che dopo essere stato Capitano di Bologna ivi sene morì nell'Anno MCCCXXIII. (148) onde restò il sepolcro privo di questi ornamenti. Trà i Discepoli di Dante annoverar si debbono Guido Novello di Polenta, Piero Giardini , che raccontò al Boccaccio come otto mesi dopo la morte si ritrovarono gl'ultimi XIII. Canti (149), e Domenico detto Menghino Mezzano figlio d'Ugolino celebre nella Giurisprudenza, e nell'arte Poetica, che fiorì l'Anno MCCCXXX. (150). Degl'altri Discepoli di Dante i nomi si sono perduti.

E giacchè di Michino o Menghino Mezza-

[147] *Lo stesso cap.* XIII. [148] *Rubeus Hist. Rav. Lib.* VI. *ad A.* MCCCXXIII. [149] *Boccaccio Vita cap.* XXV. [150] *Crescimbeni Storia della Volg. Poes. Lib.* V. *Class.* I. *n.* 55.

occulatissimo, pientissimoque Viro Joanne Scarlattio Pisanae Ciuitatis Archiepiscopo adhibitum fuisse ex monumentis accepimus, de ipsius ortu, gestis, & obitu plura Nos aliquando commemoraturos esse non omninò desperamus. All' erudito Fabrucci è debitrice la Patria di questo suo illustre Figlivolo, giacche di esso non parla alcuno nostro Storico, e lo sarà maggiormente, se, come ci fa sperare, comunicherà al pubblico le altre private notizie, che lo renderanno più illustre.

E giacche questo si è il primo pubblico Professore, di cui abbia parlato, stimo non essere fuori di proposito quì tessere un breve Catalogo dei Ravennati, che con lode nelle pubbliche Università non solamente d' Italia, ma d' Europa hanno insegnato, posciache nel decorso di pochi solamente dovrò favellare. La Serie è secondo l' ordine Alfabetico delle Accademie.

Bologna. Pietro Tomaj. Gius Civile (162)
Tommaso Filologo Rangoni. Medicina [163]
Agostino Fagnani Agostiniano. Sacri Canoni [164]

Gi-

[162]. *Guido Pancirol. de Clar. Leg. Interpr. Lib.* II. *cap.* CXXXVIII. [163] *Jo. Martinelli Epist. ad Philologum praemissa Practicae Joannis Arculani.* [164.] *Ser. Pasolini Uom. Ill. di Rav. Lib.* III. *cap.* III. *pag.* 57.

Girolamo Bendandi Monaco Casinense. S. Teologia [165]

Colonia. Pietro Tomaj. Gius Civile, e Canonico [166]

Ferrara. Pietro Francesco Tomaj. Gius Civile [167]

Pietro Tomaj. Gius Civile (168)

Stefano Lotti. Gius Civile. (169)

Bernardino Percivallo. Gius Canonico [170]

Celso Mancini Canonico Lateranense. Filosofia morale. [171]

GripsWald. Pietro Tomaj. Gius Civile, e Canonico [172]

Napoli. Pritello Pritelli. Medicina. (173)

Basilio Paradisi Monaco Casinense. Filosofia [174]

Padova. Pietro Francesco Tomaj. Gius Civile. [175]

Cecchino Martellini. Medicina. [176]

---

[165] *Mar. Armellin. Biblioth. Casin. par.* I. [166] *Ort. Gratius in Criticomastice.* [167] *Pancirol. de Clar. Leg. Interpr. Lib.* II. *cap.* CXVII. [168] *Idem cap.* CXXXVIII. [169] *Fer. Borsett. Hist. Gymn. Ferrar. Par.* II. *Lib.* III. [170] *Idem pag.* 213. [171] *Cel. Rosin. Licaei Lateran. Lib.* III. *pag.* 206. [172] *Bugislaus Dux Pomer. Epist. pro Petro Ravenn.* [173] *Pasolini Uom. Ill. Lib.* III. *cap.* V. *pag.* 67. [174] *Armellini Bibl. Casinen. Par.* I. [175] *Riccobon. de Gymnas. Patav. Lib.* I. *cap.* XII. [176] *Pasolini Uom. Ill. Lib.* III. *cap.* V. *pag.* 68.

Pietro Tomaj. Gius Canonico. [177]

Tommaso Filologo Rangoni. Medicina, e Matematica. [178]

Giambattista Martinelli. Gius Civile [179]

Francesco Lovatelli. Medicina. [180]

Ottaviano Strambiagi Seniore Minore Conventuale. S. Teologia. [181]

Ottaviano Strambiagi Giuniore Minore Conventuale. Metafisica. [182]

Girolamo Bendandi Monaco Casinense. Logica, poi S. Scrittura. [183]

Pavia. Pietro Tomaj. Gius Civile. (184)

Bartolomeo Lovatelli. Medicina. [185]

Barto-

---

[177] *Riccobon. de Gymn. Patav. Lib.* I. *cap.* XII. [178] *Papadopol. de Gymnas. Patav.*, *&* *Riccobon. de Gymn. Patav. Lib.* I. *cap.* XV. [179] *Pasolini Lib.* IIII. *cap.* II. *pag.* 95. [180] *Lo stesso Lib.* III. *cap.* V. *pag.* 68. [181] *Dominic. Gravina in Voce Turturis cap.* XXIIII. [182] *Jac. Phil. Thomassin. in Elog. Vir. Ill. par.* II. *pag.* 299. [183] *Armellini Bibl. Casinen. par.* I. [184] *Pancirol. de Clar. Leg. Interpr. Lib.* II. *cap.* CXXXVIII. [185 *Pasolini Lib.* III. *cap.* V. *pag.* 68.

Bartolomeo Abbiosi. Medicina. [186]

Antonio Abbiosi. Medicina. (187)

Bartolomeo Amaducci. Medicina. [188]

Pistoja. Pietro Tomaj. Gius Civile. (189)

Pisa. Leone di Ravenna Agostiniano Eremitano. [190]

Pietro Tomaj. Gius Civile. (191)

Giulianantonio Monaldini. Gius Civile. [192]

Praga. Giacopo Garzi Minore Conventuale. Sacra Teologia. [193]

Sapienza di Roma. Giambattista Rossi Generale de Carmelitani. S. Scrittura. (194)

Tomaso Filologo Rangoni. Medicina. [195]

Ottaviano Strambiagi Seniore Minore Conventuale. S. Teologia. [196.]

Gioacchino Tomaj. Medicina. [197.]

Giu-

---

[186] *Lo stesso.* [187] *Lo stesso* [188] *Lo stesso pag.* 71. [189] *Pancirol. l. c.* [190] *Fabrucci l. c.* [191] *Gratius in Criticomastic.* [192] *Pasolini Uom. Ill. pag.* 107. [193] *Gimma Introd. Stor. Letter. d' Ital. Tom.* I *cap.* XXX. *ar.* III. *pag.* 301. [194] *G. Pier. Crescenzi Presid. Rom. Par.* III. *Lib.* III *narr.* II. *pag.* 108. [195] *Martinelli Epist. ad Philologum.* [196] *Carthar. in Athenaeo Rom.* [197] *Idem ibidem.*

Giuſeppe Maria Baldrati Generale de Minori Conventuali. S. Teologia. morì nell' Anno MDCCXXXI.

Siena. Giulio Cammillo Ferretti.[198.]

Torino. Ottaviano Strambiagi Seniore. Metafiſica. [199.]

Vienna. Ottaviano Camerani Minore Conventuale. S. Teologia. [200.]

Wittemberga. Franceſco Ravennate. Gius Civile. [201.]

Pietro Tomaj. Gius Civile. [202.]

Vincenzo Tomaj ſuo Figlio. Gius Civile. [203.]

Da queſto picciolo elenco di tanti pubblici Profeſsori in tutte le Scienze preſcelti nei Secoli a Noi non molto rimoti dalle più celebri Univerſità della Europa può ben riconoſcere ogn' uno, che non ſolamente i Ravennati non ſono ſtati contrarj alle Lettere, ma per la loro dottrina chiamati per illuſtrare le dette Accademie, ed inſtruire i Gio-

[198] *Ferretti Oraz. al Card. Pietro Aldobrandini.* [199] *Georg. Vivian. Marcheſ. de Vir. Illuſ. Gall. Tog. Lib.* II. *cap.* I. [200] *Gimma Tom.* I. *cap.* XXX. *art.* III. *pag.* 301. [201] *Olearius in Abaco pag.* 376. [202] *Pancir. Lib.* II. *cap.* CXXXVIII. [203] *Idem ibidem.*

i Giovani che concorrevano alle medesime per acquistare le Scienze, onde non hanno differito fino a questo punto a deporre la falsa supposta Gotica ignoranza. Ma avanciamci nel discorso.

Mentre il celebratissimo Francesco Petrarca decoro non meno delle Muse che delle Lettere latine illustrava la Italia aveva Ravenna dato alla luce Giovanni Ferretti sopranominato il Grammatico, il quale non solamente da fanciullo vide il Petrarca, come disse Flavio Biondo (204): *Joannes Ravennas Petrarcham senem puer novit*, ma fu Discepolo dello stesso, siccome lo assicurano Gianpietro Ferretti (205), e Girolamo Rossi (206), e di più l' Artmanno (207), e Filippo di Bergamo (208), il quale riparò in parte la gran perdita fatta dalla Repubblica letteraria nella Morte del Petrarca, lo che asserì l' eruditissimo Monsignor Alessandro Furietti, il quale ora con somma lode esercita la Carica di Segretario della Sagra Congregazione del Concilio (209): *eadem sane tempora tulerunt Joannem Ferrettum Ravennatem, cujus praecelsa indoles*

[204] *In Romand. V. Ravenna.* [205] *De Vir. Ill. Rav.* [206] *Hist. Rav. Lib.* VII. *ad A.* MCCCXCI. [207] *In Epitome Chronic.* [208] *In Chronic. ad A.* MCCCXCII. [209] *Praefat. ad Oper. Gasp. Barzizii pag.* XII.

doles & ingenium minus acerbam Petrarchae jactu-ram fecit. Il nostro Giovanni adunque colla sua dottrina restituì nell' Italia l'eloquenza, il che fu chiaramente confermato dal Biondo (210): *Genuit etiam Joannem Grammaticum Rhetorémque doctissimum, quem solitus dicere fuit Leonardus Arretinus omni in re, sed potissime in hac una gravissimus locupletissimusque testis, fuisse primum à quo eloquentiae studia tantopere nunc florentia longo postliminio in Italiam fuerint redu-cta, digna certe cognitio, quae a nobis nunc il-lustranda Italia in medium adducatur*. Come poi Egli ciò ottenesse dopo il Biondo lo dichia-ra il dottissimo Prelato Furietti (211) „ Ad „ hunc publice Venetijs studia tradentem bo-„ narum artium, quibus adolescentes ad elo-„ quentiam informantur plures ex tota Italia „ percipiendae, & colendae latinae linguae „ amor perduxit. Quibus quum late pate-„ ret accessus ad humaniores litteras addiscen-„ das assidua legendi audiendique exercitatio-„ ne, ubi se ad scribendi studium contulerunt „ praeclara ingenij sui monumenta incorruptae „ latinitatis laude redundarunt. Quamob-„ rem uberrima dicendi merces in illo sa-„ pientiae Emporio conquisita ad erudien-„ dam ubique adolescentiam per vicinas Ita-

liae

[210] *In Romand. V. Ravenna*. [211] *Ibidem*.

„ liae Urbes se effudit . Hinc Petrus Pau-
„ lus Vergerius Justinopolitanus ad instruen-
„ dam Carrariensium Principum Juventu-
„ tem Patavium commigravit . Victorinum
„ Feltrensem Mantuani Principes domum
„ suam stipendio publico receperunt . Leo-
„ nardus Brunus Arretinus , Poggius Brac-
„ ciolinus , Robertus Rossus , & Jacobus
„ Angeli Florentini Patriae suae attulerunt
„ decus , & ornamentum . Una & eadem
„ quoque Ravennatis Schola emisit Ambro-
„ sium Traversarium Camaldulensem Mo-
„ nachum , Guarinum Veronensem , qui
„ Venetijs primo , dein Florentiae , Vero-
„ nae , & Ferrariae Juventutem excoluit .
„ Omnibonum Scholam Patavinum , Leo-
„ nardum Justinianum , & Franciscum Bar-
„ batum non minus domestica nobilitate ,
„ quam doctrinae splendore praeclaros ; quos
„ omnes Gasparinus Barzizius Bergomas cum
„ aetate , tum feliciori suorum studiorum
„ fructu antecelluit „ . Riflettano ora i vo-
stri Amici alla Dottrina di questo gran Let-
terato , e riconoschino , e confessino che se
giammai fosse rimasta in Italia la supposta
Gotica ignoranza fu da essa sbandita per ope-
ra d'un Ravennate , e che ad esso la loro Pa-
tria è debitrice di quei lumi d'eloquenza che
risplendono ne suoi Cittadini , onde è troppo

ingiu-

ingiusta la ignominia che si fa ad una Città la quale anzi co' suoi Figli, e suoi Discepoli ha restituita l'eloquenza in Italia.

Il nostro Giovanni allorchè intese essersi ricovrato in Firenze il celebre Emmanuello Grisolora da Bizanzo colà si portò per apprendere la lingua Greca: *id ubi rescivit Joannes*, lo conferma Gianpietro Ferretti (212), *graecarum litterarum ediscendarum incredibili cupiditate (ut qui idioma illud ignorent latinitatis quoque sint expertes) Florentiam ad hunc contendit, a quo hic supra biennium institutus graece, ille ab hoc latine, uterque contentus recessit*. Essendo già nelle due lingue instruito perfettamente, e ciò apparendo col profitto di tanti Discepoli crebbe al sommo la sua gloria, quindi è che ancora i Principi lo vollero presso di se per onorarlo, e trà questi i Principi Carraresi, dei quali così scrisse il Ferretti: *quantae autem gloriae fuerit hinc apparet, quod & Principes & Dynastae multi hunc invitarunt cupientes ejus frequenti conversatione muniri; nam & Reguli Carrarienses accersitum diu apud se esse voluerunt, & hospitaliter, & benigne coluerunt, amplisque muneribus donarunt*. Vedendo Egli poi a poco a poco avvicinarsi il termine de suoi giorni circa l' anno MCCCC. si ritirò alla Patria, do-

(212) *De Vir. Ill. Rav.*

dove *reliqvum aetatis ſuae ſtudio ibidem conſumpſit*. In qual'Anno paſſaſſe Giovanni all'altra vita è incerto, poſciache non euvi alcuno a me noto vicino a quel tempo che ne parli, ſolamente il Ferretti ci aſſicura eſſere ſtato ſepolto il ſuo corpo nella Chieſa di S. Mammante fuori della Città: *deceſſit in Patria jam grandis natu, funeratus ad D. Mammae extra muros honoratione tanta, ut omnifariam illi tota Civitas officii ergo juſta perſolverit*. Dovevano però i Ravennati ad un Uomo cotanto glorioſo porre almeno una memoria, perche non foſsero confuſe le Oſsa di un Nobile Cittadino ch'aveva illuſtrato tanto la ſua Patria.

Il celebre Flavio Biondo non ebbe l'occaſione di vedere alcun opera del noſtro Grammatico, & perciò di lui ſcriſse: *neque aliquid quod ſciamus a ſe ſcriptum reliquit*, quantunque del medeſimo ſi ritrovino diverſe Opere, e molte altre ſi ſiano perdute. Gianpietro Ferretti ne conſervava alcune delle quali così diſſe: *Compoſuit variae eruditionis aliquot Volumina, Commentarios in ſextum Aeneidos, Grammaticae Iſagogen, Epiſtolarum decem Volumina, Panegyricos plures, Eglogas ſeptem, multaque Auctorum diverſorum manu ejus opera exarata ſunt; quorum magna ex parte apud Nos Domi reſervantur, quae quidem tanto amplector, & ſervo gaudio,*

dio; *ut cum Stridonensi illa Tuba libeat dicere*, *Craesi opes habere me credam*. Non è stata però sufficiente la diligenza di Gianpietro nel custodirle, mentre doppo la sua morte si sono smarrite. Tra i Manuscritti che si conservano nelle Biblioteche dei Collegj d' Inghilterra (213) si ritrovano li seguenti di Giovanni di Ravenna, che credo essere del Grammatico, e sono:

Ratiocinarium vitae.
De consolatione in obitu filij.
Apologia ejus.
De introitu ejus in Aulam.
De Fortuna aulica.
De Dilectione Regnantium.
De Lustro Alborum in Urbe Padua.
Narratio violatae pudicitiae.
Dialogus, cui titulus: Dolosi agnus.

Credo dissi essere del Grammatico, conciossiacosachè essendo Egli stato chiamato a diverse Corti di Principi, avendo servito i Carraresi in Padova alcune di esse convengono al soggetto di cui si parla. Similmente *Narratio violatae pudicitiae* sembra essere la medesima opera, che nella Vaticana si trova (214) di Giovanni Grammatico col titolo: *Historia Luci*, & *Conselicis*, nella quale appunto si discorre

(213) *Cod.* CCXC. (214) *Cod.* MDCLXVI.

re d'un fatto simile. Leandro Alberti (215) gli attribuisce la seguente Opera: *Hodeporicon describens iter ad eloquentiam*. Che forse sarà la medesima del Ferretti. *Grammaticae Isagogen*. Altre opere ancora di Giovanni si ritrovavano presso il dottissimo Lorenzo Pignorio (216), e sono le seguenti.

Familiae Carrariensis Natio descripta dicata Rodulpho Carrariensi Francisci Senioris Filio.

Drammalogium de eligibili vitae genere.

Contentio inter podagram & araneam.

Rerum memorandarum liber, &

Historia Ragusij.

Doppo la morte del celebre Pignorio passarono questi Manuscritti in altre mani ne per diverse diligenze da me fatte ho avuto la sorte di scoprire dove ora si ritrovino. Oltre le Opere da Lui composte già riferite ebbe ancora la bella sorte di ritrovare alcuni libri di Cicerone fino a quel tempo ignoti, perchè nascosti nelle Librarie, come ne fà fede il nostro chiarissimo Storico Girolamo Rossi (217): *quod complures Ciceronis libros, qui adhuc coecis tenebris obruti non cognoscebantur, in lucem vindicavit*;

 e per-

[215] *Descriz. di Romag. V. Ravenna*. [216] *Hallevort. Biblioth. Curios pag.* 197. & *Jac. Phil. Thomassin. in Elog. Vir. Ill. Par.* II. *pag.* 219. [217] *Hist. Rav. lib.* VI. *ad A.* MCCCXCI.

e perciò in questo ancora si rendette benemerito della Repubblica Letteraria.

Quantunque il nostro Giovanni Ferretti avesse trà gl'altri instruito nella eloquenza Poggio, Roberto Rosso, e Giacomo d'Angelo Fiorentino, i quali poi riuscirono Uomini insigni, non perciò la Repubblica si prevalse immediatamente di loro per insegnare le belle Lettere, e la Poesia alla Gioventù Fiorentina, ma bensì fu da Lei prescelto Giovanni de Malpaghini di Ravenna, come dai Libri delle Riformaggioni ha ricavato il dotto Canonico Salvino Salvini (218): *per provisione del MCCCCXII. alle Riformaggioni: Cum vir doctissimus D. Joannes de Malpaghinis de Ravenna* (che io sospetto per molte conietture poter essere quel famoso Raveñate, dalla cui scuola uscirono molti insigni Letterati anche di nostra Patria) *hactenus in Civitate Florentiae pluribus annis legerit & diligentissime docuerit Rhetoricam, & Auctores majores, & aliquando librum Dantis, & multos instruxerit in praedictis in non modicum decus Civitatis. E fermato di nuovo a leggere Umanità, e ne dì Festivi Dante per anni cinque similmente*. Suppone l'erudito Canonico essere questo Giovanni Malpaghini il medesimo con Giovanni Grammatico lo che è fal-

[218] *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent. Pref. pag.* xv.

falſo, imperciocche il Grammatico era di Caſa Ferretti, e queſti circa l'anno MCCCC. ſi ritirò alla Patria, nella quale ſi trattenne fino alla morte, ed il Malpaghini dopo il MCCCC. incominciò ad inſegnare nell' Accademia Fiorentina, e proſeguì fino all' anno MCCCCXVII., in cui il Ferretti forſe era morto. Vedete o Amico che ſtima avevano i Fiorentini dei noſtri Letterati, che da eſſi ſi chiamavano per iſtruire la loro gioventù, ed avendo riconoſciuto eſſere alla loro Città di decoro: *in non modicum decus Civitatis*, lo confermarono per altri cinque anni.

Fiorì ancora ſulla fine del Secolo paſsato Pietro Tomaj celebre non ſolamente nella ſua profeſſione di Medico, ma ancora nella Eloquenza, e perciò fu molto amico non ſolamente del Medico Guglielmo Ghezzi, di cui s' è parlato altrove, ma ancora del dottiſſimo Gaſparino Barzizia (219), il quale ſcriſſe al Tomaj più Lettere, e due ſi ritrovano nella Raccolta delle ſue Opere (220). Ma perchè dalla prima ſi raccoglie il merito di Guglielmo, e di Pietro, quindi ho ſtimato neceſſario riportarla.

„ Gaſparinus Barzizius, Petro Thoma-

 „ ſio

[219] *Furietti Vit. Gaſp. Barziz. pag.* XXXIIII.
[220] *Pag.* 191. & 195.

„ fio S. P. D. Quod ad famam Gulielmi
„ noftri attinet fatis a te expeditum puto ;
„ nam fi qua alia eft in hoc homine egregia
„ virtus , aut difciplina certe & eloquentiam
„ ineffe & a te faepe , & a multis aliis in-
„ tellexi . Cum enim de Medicis Patriae
„ tuae , qui egregii dicerentur , fermonem
„ inter non haberemus , memini , quum
„ huic noftro multa conceffiffes , quae paucis
„ in Phyficis reperirentur , tum etiam non
„ mediocrem in dicendo gravitatem , ac mo-
„ deftiam attribuifse . Sed cum fuperioribus
„ Litteris non politum fcriptorem appellaf-
„ fes , putavi te non de homine phyfico ac
„ diferto , fed de aliquo bono viro non mul-
„ tum Litterato ad me fcribere : quo errore
„ his tuis aliis Litteris fublato ftatim etiam
„ ego meum libenter correxi . Nefcio tamen
„ uter noftrum magis accufandus fit , an tu ,
„ qui ut multi recentiores , ita modo tuo ,
„ fcriptorem interpretatus fuifti , an potius
„ ego qui me forte nimis fevere ad antiquos
„ retuli . Solent enim ij neminem fcriptorem
„ dicere , nifi eum , qui ex inftitutis , & ufu
„ bene dicendi artificiofe fcribat . Neutrum
„ autem noftrum , fi me judicem in hac lite
„ conftitues , hodie abfolvam ; parum enim
„ abfuit quin vel doctiffimi hominis famam ,
„ vel animum amici offenderemus . Habebis

„ ta-

„ tamen me non difficilem in remiſſione poe-
„ nae, qui tibi videor tam ſeverus in judican-
„ do, dummodo a ſententia mea non appel-
„ les. Loquor libenter tecum, ſed tamen
„ vide ut cum partes tuas apud Gulielmum
„ noſtrum diligenter egeris, meas non negli-
„ gas. Spero fungeris non modo diſerti, ſed
„ etiam boni Oratoris officio, nec patieris,
„ cum prope in eadem cauſſa ſumus, nos in
„ diſſimili fortuna eſſe. Iniquum enim eſset,
„ ſi, cum in judicium ambo rei de uno ac fe-
„ re eodem crimine adducti fuerimus, tu elo-
„ quentia tua abſolutus, ego vero, quia ab-
„ ſens, condemnatus abeam. Vale, & Gui-
„ lielmo noſtro dicas, me ſummum ei Ami-
„ cum eſse. Patavij pridie Kalendas Janua-
„ rias -- Ed eccovi quattro gran Letterati del-
la noſtra Patria nello ſteſso secolo, in cui in-
cominciarono a rifiorire le Scienze, e le belle
Lettere, Guglielmo Ghezzi, Giovanni Fer-
retti, Pietro Tomaj, e Giovanni Malpaghi-
ni, i quali ſoli poſsono baſtare per rendere
una Città glorioſa.

Nel secolo XV. furono pure molti i dot-
ti, ma di pochi ſoli voglio diſcorrere, poſcia-
chè non ſolamente ſuperarono gl'altri, ma
baſtar poſsono per illuſtrare la Patria. Sono
queſti Ambrogio Traverſari Generale dei Ca-
maldoleſi, e Pietro Tomaj detto dal Lancel-

 lotto

sotto il Maestro della Memoria. Nacque Ambrogio in Portico Castello situato sopra la Città di Forlì presso il Monte Appennino, dove s'erano rifugiati i suoi Maggiori della Nobilissima Famiglia Traversari già Signori di Ravenna, di Rimino, e d'altri Luoghi della Romagna, allorchè furono cacciati da Ravenna dai Polentani. Fu non solamente nella eloquenza latina Discepolo del nostro Giovanni Ferretti, ma tra gl'altri da lui distinto, come lo assicura il celebre P. D. Edmondo Martene (221): *ubi autem prima imbibit Grammaticae disciplinae rudimenta operam dedit eloquentiae sub Joanne Ravennati. Is Oratorum hujus aevi facile Princeps plures tam magnae spei Adolescentes erudiebat; verum prospecta Ambrosii indole operam nemini suam lubentius collocavit*. Dal famoso Emmanuello Grisolora fu instruito nelle Lettere Greche, onde sotto la disciplina di Maestri insigni presto si acquistò il nome d'uno de primi Letterati del suo Secolo, anzi Paolo Giovio (222) affermò essersi lasciato indietro tutti gli altri Uomini dotti della età sua. Nell' Anno MCCCC. in età di XXIV. Anni abbracciò l' Instituto sacro de Camaldolesi nel Monastero degl' Angeli di Firen-

[221] *Praefat. ad Tom.* III. *Veter. Script. & Monument.*
[222] *In Elog. Vir. Litterar. n.* XI.

renze, in cui da fanciullo era ſtato educato, ed acciocche nel Chioſtro non reſtaſsero naſcoſti sì rari talenti per pubblicò vantaggio fu obbligato da ſuoi Superiori ad inſegnare a chi voleſse di lui approfittarſi, onde ſi aprì una pubblica Scuola con grande profitto della Gioventù Fiorentina. Dopo avere agl' altri inſegnato il rimanente del giorno impiegò nel comporre alcune opere, ma la ſua maggiore applicazione fu indrizzata nel tradurre molte opere di Santi Padri Greci in latino, e per compiacere agl' Amici fu coſtretto rivolgerſi ad alcuni Scrittori profani, cioè a Diogene Laerzio, a Filoſtrato, & ad alcuni opuſcoli di Plutarco, lo che felicemente eſeguì. In queſte occaſioni raccolſe molti Codici, dei quali arricchì la Biblioteca degl' Angeli, e perſuaſe Coſimo de Medici a fare lo ſteſso, quindi è, che in Firenze moltiſſimi Codici d' antichi Scrittori furono introdotti, per i quali ancora al preſente ſi diſtingue da tante altre Città. Nell' Anno MCCCCXXXI. fu obbligato ad accettare il Governo della ſua inſigne Religione, e molto ſi affaticò col ſuo zelo, colla dottrina, e coll' eſempio per reſtituire l' antica Monaſtica diſciplina, ma mentre era in queſta grand' opera occupato fu dal Ponteſice mandato al Concilio di Baſilea, in cui

con tanta efficacia perorò in favore di Eugenio IV., che guadagnò il Cardinale Giordano di Santa Sabina Legato Appoſtolico, indi l' Imperadore Sigiſmondo, acciocche a Ferrara ſi trasferiſse il Concilio, come seguì. Nel Concilio di Ferrara, e di Firenze fu impiegato Ambrogio per ridurre i Greci ad unirſi alla Chieſa Romana, e ciò con tale felicità ſi terminò, che al detto Ambrogio quaſi tutta la gloria fu attribuita: *Ferrariae, & Florentiae*: così il Martene (223) *quidquid ad reducendos ad Catholicam fidem Graecos proſpere actum eſt & ſalubriter ordinatum, id fere uni Ambroſio debet attribui*. Aveva il Pontefice Eugenio perciò determinato di premiare il ſuo merito colla sacra Porpora, ma gli fu alli XXI. d'Ottobre dell'anno MCCCCXXXIX. dalla morte rapito, quindi fu udito eſclamare (224): *nullam propriam jacturam, adverſum caſum gravius unquam tuliſſe viſus eſt, adeout aliquandiu quoque ingemiſcens eum ex nomine vocare non ceſſaret: Ambroſi Fili quis Te mihi eripuit? quis Eccleſiae lumen adeo intempeſtive extinxit?* Che ſe fu un lume della Chieſa, fu ancora il maggior ornamento delle Lettere nell'Italia, come lo dichiara Giovanni

[223] *Praef. ad Tom.* III. *n.* XVI. [224] *Maurus Mon. Orat. in funere Ambroſii.*

vanni Aurispa (225): *talem opinionem de Te Ambrosi jam diu indui, ut neminem tibi praestantia ingenij tui, & singularium virtutum tuarum divinitate comparandum putem. Quas ob res, clarissime vir, te colo atque observo ut Numen quoddam mihi propitium, putoque totius Italiae atque horum temporum Te maximum ornamentum esse.*

Dacchè fu restituito in Ravenna lo studio pubblico delle Leggi fiorirono in ogni tempo Uomini dotti nella Giurisprudenza Civile, e Canonica, dei quali secondo l'occorrenze parla il nostro Storico Girolamo Rossi; ma non può alcuno uguagliarsi al merito di Pietro Tomaj, di cui scrissero con lode non solamente i Nostri, ma gl'Estranei ancora. L'Elogio di questo grand'Uomo lo prenderò da Guido Panciroli, il quale ha in breve raccolto ciò che „ può dirsi di lui (226): Inter alios jurium „ professores Petrus Ravennas mirifice excel„ luit, qui ob admirabilem memoriam natu„ rae miraculum est existimatus; praeter mul„ ta enim & innumerabilia quae in mente „ conservaverat etiam universum Juris Civi„ lis opus cum glossis usque adeo tenaciter „ memoriae mandaverat, ut singula quinque „ Voluminum legum loca percunctantibus ad „ ver-

[225] *Epist.* XXII. *ad Ambrosium ap. Martene Tom.* III. *pag.* 710. [226] *De Clar.Leg. Interp. lib.* II. *cap.* CXXXVIII.

„ verbum fideliter recitaret, unde Carneadem
„ Graecum , Cyrum , & Mithridatem Re-
„ ges , Simonidem , Metrodorum , & ipſum
„ Julium Caeſarem memoria inſignes ſupe-
„ raſſe creditus eſt . Quare a tam praeclaro
„ naturae munere cognomento accepto vulgo
„ Petrus a memoria eſt appellatus. Hoc pre-
„ tioſo theſauro ditatus omnibus diſciplinis
„ exhauſtis , quod paucis contigit , Encyclo-
„ pediam abſolviſse viſus eſt . Poeta quoque
„ percelebris & ſua & aliorum ſcripta pede-
„ ſtri oratione compoſita carmine contexuit.
„ Cum vero ad Jus civile animum applicuiſ-
„ ſet Alexandrum Imolenſem praeceptorem
„ habuit. Demum Patavij non ſine omnium
„ admiratione Juriſconſultus creatus ibi Jus
„ Pontificium veſpere eſt interpretatus. Mox
„ Bononiae , deinde Ticini , Ferrariae quo-
„ que , Piſis , & Piſtorii a Florentinis con-
„ grua mercede accitus docuit, ubi a Piſtorien-
„ ſibus Civitate, immunitatibus & peramplis
„ honoribus eſt auctus. „ Eccovi un Uomo ſingolariſſimo perchè dotato d'una prodigioſa memoria, verſato in tutte le scienze, ed eccellente nella Ragione Civile e Canonica, e perciò da tutte le pubbliche Accademie d'Italia a gara ricercato per decorarle colla ſua dottrina. I Principi d'Italia l'onorarono dei quali così il detto Panciroli : *Bonifacio Marchioni*

Mon-

Montisferrati, Eleonorae Aragonensi Herculis Atestini Coniugi, & Aegidio Viterbiensi postea Cardinali creato, aliisque Principibus, atque adeo doctissimis Viris gratus extitit. Sono certamente queste cose degne d'eterna memoria, ma ciò che sono per dire sembra essere di maggior maraviglia tanto più perche dagl' altri o tacciute o con troppa brevità in parte indicate, le quali ho pigliato da Ortuvino Grazio di Daventria in una sua Opera intitolata: *Petri Ravennatis peregrinationis Criticomastix*, laquale fu poi unita all' Alfabeto aureo dell' una e l' altra legge del Tomaj stampato a Lione MDXVII.

Racconta Egli adunque che nell' Anno MCCCCXCVII. Bugislao Duca di Pomerania dopo avere venerato i santi Luoghi di Gerosolima si portò a Venezia, nella quale Città conversando con molti Uomini dotti formò la idea di scegliere un Uomo singolare per nobilitare la Università di GripsWald, ma tutti concorrendo nel sentimento di non ritrovarsi Uomo più eccellente di Pietro Tomaj, che leggeva nelle publiche Scuole di Padova pensò al modo da tenersi per indurlo a lasciare l' Italia. Il Tomaj non fu molto difficile nel condescendere alle premure di Bugislao allorche ci concorresse l'approvazione di Agostino Barbarico allora Doge di Venezia, il quale sul principio

ricu-

ricusò compiacerlo dicendogli : *Quomodo , vel qua tandem ratione inducti Petro nostro carere possemus , quem tamquam Phoenicem alteram , & Numen aliquod singulare in terris colimus , quem Patavium suae Accademiae solidissimam columnam , & decus quoddam immortale appellitat . Cujus jam laudibus tota reboat Italia , qui nomen suum non modo ad Britannos aut Gades usque , sed per universum prope terrarum Orbem longe lateque propagavit* . Alle repplicate instanze del Duca cedette il Doge , indi con una Ducale assicurò il Tomaj che al suo ritorno gl' aurebbe conservata la Cattedra : *fecimus id quidem animo repugnante ; attamen Nos partim adhortatione Principis impulsi, partim benemeritis tanti Doctoris commoti hunc cum nostro Collegio Duci Bugislao honorandum committimus : illi vero tantisper lectionem ordinariam observaturi donec in Patriam salvus revertatur* . Partì Bugislao con Pietro , che seco condusse la Moglie Lucrezia coi Figli , e fù come in trionfo ricevuto in GripsWald dove tutto si applicò per istruire chiunque da lui portavasi nella Giurisprudenza , e ciò fece con tale felicità , che in pochi anni riuscirono molti in detta Scienza eccellenti . Sarebbe ivi stato molto più il Tomaj se non gli fossero morti i Figli toltone Vincenzo , che perciò ottenne , bensì con grande difficoltà , dal Duca la permissione di ritor-

na-

nare alla Patria, e dopo averlo arricchito di molti doni l'accompagnò colla seguente Lettera: „ Redit ad Italiam Petrus Ravennas
„ & multiplicis doctrinae Vir, & utriusque
„ Juris interpres egregius, quem Nos ex Ita-
„ lia conduximus, ut utrumque jus in no-
„ stra Universitate GripsWaldensi miro quo-
„ dam modo profiteretur, ubi cuncta simul
„ quae vel ad summos honores, vel ad per-
„ petuae laudis dignitatem attinet ubertim
„ consecutus nobis merito indissolubili amici-
„ tiae vinculo constringitur. Qua de re cum ip-
„ sum non modo diligamus, sed amemus,
„ cumque constitutum hic tempus & constan-
„ ter & innocenter absolverit, omnes Prin-
„ cipes Italiae, omnes Urbes, Castra, Con-
„ ventiones, Incolas, Religiosos, omnesque
„ Regulares & oramus, & hortamur, ut lae-
„ to illum vultu nostri, si ita vultis, intui-
„ tu, vel illius saltem non immemores eum-
„ dem suscipere velitis, eumque ac suos om-
„ nes tutari, defendere, complecti, fovere,
„ atque ab omni incursione illaesos conserva-
„ re. „

Sperava allora l'Italia ricuperare il suo principale ornamento, ma restò defraudata, e priva di questa consolazione, imperciocchè subito s'intese la sua partenza dalla Pomerania, che i Principi della Germania l'obbligarono ad

ivi trattenersi per illustrare le loro Accademie. Appena era entrato nella Sassonia, che il Duca Federico con Giovanni suo Fratello gli spedirono Ambasciadori, i quali l'obbligarono portarsi dai medesimi per ricevere da essi gl'onori più distinti, e godere gli effetti della loro generosità; Quindi è che fu d'uopo cedere alle loro instanze, e giunto a Wittemberga fu da essi accolto con tutti gl'atti di venerazione, e di affetto. Assegnarono a Pietro una Cattedra nella Università, e spesse volte i detti Principi con grande loro maraviglia, e contento vollero ascoltarlo. Mentre Pietro con somma lode, ed applauso instruiva quasi tutta la Nobiltà della Germania colà accorsa per imparare la Giurisprudenza, una fiera peste, che desolava la Città l'obbligò a partire con sommo rincrescimento e dolore di tutti con promessa però data ai Principi Sassoni di ritornare. Proseguì il Tomaj il suo viaggio per la Germania e fu fermato in Colonia, perchè ivi ancora facesse risplendere la sua virtù, lo che seguì con un concorso innumerabile d'Uditori. Lo stesso Imperadore Massimiliano non solamente procurava di seco spesso favellare, ma nella notte lo faceva discorrere ed esaminare le più difficili controversie legali con suo gran piacere, e profitto. Il Re di Danimarca Giovanni procurò Egli ancora

d'

d' acquistare un Uomo cotanto celebre, perciò l'invitò colla seguente Lettera.

„ Rex Daniae Petro Ravennati felicitatem.
„ Petimus abs Te Domine Doctor, ut si ali-
„ quid auctoritatis nomen nostrum apud te
„ habet in Daniam quamprimum venias, ac
„ re quam scribo gnaviter considerata nos om-
„ nino visere destines. Sunt hic ardua quae-
„ que negotia tractanda, sunt lites solvendae,
„ sunt dubia enucleanda, sunt leges interpre-
„ tandae. Quam nostri consulant habent ne-
„ minem, petunt aperias quod tua velit no-
„ stris in rebus sententia. Haud quemquam
„ esse ajunt, qui tui in utriusque juris inter-
„ pretatione sit similis, cum in scrinio pecto-
„ ris tui, sic enim jam persuasi mihi, jura
„ quaeque contineas. Ob quam rem velim la-
„ bores ut rebus posthabitis omnibus me ex-
„ pleas desiderio sapientiae tuae: quod si fe-
„ ceris, facies autem indubitato, per multos
„ hic fautores & gloriae & dignitatis tum me
„ quidem ipsum tui amantissimum senties.
„ Vale. „

Si scusò Pietro col Re sì per la sua età avanzata, sì per l' impegno contratto col Duca Federico di Sassonia, onde portatosi di nuovo a Witemberga ripigliò nella Università le sue lezioni, che proseguì fino alla morte, la quale seguì sul principio del

Se-

Secolo XVI. essendo a Noi rimasto oscuro l' Anno della medesima: ivi lasciò suo Figlio Vincenzo nella Cattedra successore, di cui così scrisse il lodato Grazio: *Vincentius filius tuus maximus quidem Orator Virque doctissimus*, il Nostro Rossi poi assicura essere stato Consigliere del Duca di Sassonia (227.), e Tommaso Tomaj dice (228.) che *mancò in Roma sendo alli seruizii di Papa Leone Decimo*. Furono ancora Discepoli di Pietro Girolamo Buttighella e Gianmaria Riminaldi famosi Giureconsulti (229.)

Non restò la gloria di Pietro col suo corpo sepolta, ma vive ancora nelle sue molte opere colle stampe pubblicate, delle quali ne farò quì un breve cattalogo.

Phoenix Petri Ravennatis 4. Viennae apud Mathiam Bonhorne MDXXXXI., che poi fu tradotta in Italiano e stampata in 4. Vicenza presso Pietro Bartello MDC.: In essa insegna l' arte d' acquistare la memoria, e riferisce alcune esperienze maravigliose da lui fatte.

In Constitutiones feudorum compendium utilissimum. fol. Parisijs apud Galeottum a Prato MDXVI. e nei Trattati Magni *de Feudis*. Tom. x. part. II. *De*

[227] *Hist. Rav. lib.* VII. *in fine*. [228] *Storia di Rav. par.* IIII. *cap.* III. [229] *Pancirol. lib.* II. *cap.* CXXXVIII.

De Poteſtate Papae & Imperatoris. Cita queſto Trattato Pietro nel fine del Libro *de Feudis*.

Compendium Juris Canonici, *& Civilis* fol. Lipſiae MDVI.

De Statutis nel Tomo II. de Trattati Magni pag. 381.

Alphabetum aureum utriuſque Juris auctum per Joannem Thierres 8. Lugduni apud Joannem Marion MDXVII.

Dicta notabilia extravagantia. Cum Alphabeto pag. 157.

Allegationes & Concluſiones in materia Conſuetudinum. Ibidem pag. 163., e nei Trattati Magni Tom. 11. pag. 779.

Notabilia dicta, *& ſingularia utriuſque Juris*. Ibid. pag. 185. e nel Tomo 11. *ſingularium Doctorum* fol. Venetijs apud Heredes Hier. Scotti MDLXXVIII.

Epiſtola ad Ortuvinum Gratium cum Epigrammate. Ibid. pag. 208.

Reſponſio ad Jacobum de Alta Platea circa ſuſpenſos in patibulo. Ibid. pag. 210.

Diſputationes de corpore ſuſpenſi in patibulo an remanere debeat. Ravennae ex Fontana in Bibliotheca Legali.

Repetitiones in frequentiores juris Canonici partes. fol. Tom. 11. Venetiis MDLXXXVII.

Interpretationes peramplae in Libros Decretalium. Ex Papadopolo *de Gymn. Patav.* lib. III. cap. 14.

Repetitio celebris, & prolixa in C. inter caetera de Immunitate Ecclesiarum. ex eodem.

An Decimae sint de Jure Divino. *ex* Gesnero in Biblioth.

Oratio ad Joannem Mocenicum Ducem Venetorum. Esisteva al tempo di Giampietro Ferretti, che la cita *de Vir: Illustr: Rav:*

Allegoriae & Tropologiae in locos utriusque Testamenti. 8. Parisijs MDLXXIIII.

Sulla fine del secolo XV. nell'Anno MCCCCXCVI. (230.) ottenne la Cattedra di Medicina in Padova il nostro Tommaso Rangoni sopranominato il Filologo, di cui si vedono Statue di Bronzo e di Marmo in Venezia (231.) e spezialmente nella Chiesa di S. Giuliano fatta da esso fabbricare dai fondamenti col disegno ed assistenza dei due celebri Architetti Sansovino ed Alessandro Vittoria, ed in onore del quale furono ancora battute diverse Medaglie, alcune delle quali da me si conservano. Egli fu che nel Palazzo Gritti di Padova eresse un Collegio (232.), in cui doveva-

[230] *Papadopol. Hist. Gymn. Patav.* [231] *Sansovino Venezia lib.* II. *pag.* 110. 126. 127. [232] *Riccobon. de Gymn. Patav. cap.* VII. *n.* 8.

vevano essere XXXII. Scolari di diverse Nazioni, ma spezialmente i Giovani Ravennati, siccome Egli ne assicurò il nostro Pubblico con sua Lettera in data delli VII. Luglio MDLII. (233), quindi per dimostrarsi grata la Patria l'aggregò tra suoi Senatori. Egli fu che in Venezia instituì, e dotò una Biblioteca di tutte le lingue, nella quale oltre i Manoscritti, e Libri stampati destinò che dopo la sua morte si collocassero i suoi sigilli d'oro, diverse gemme scolpite, molte Medaglie, Pitture insigni, instrumenti matematici, Mappamondi, Sfere, e Carte Geografiche di dotti Autori. Essendo cessato per le guerre lo Studio di Padova fu Egli chiamato a leggere nelle famose Università della Sapienza di Roma, e di Bologna, ma allorchè fu restituita l'Accademia di Padova fu richiamato, e destinato Lettore di Matematica (234). Sedette per alcuni Anni con decoro in questa Cattedra quale da Lui fu rinunziata per esercitare la Medicina, lo che fece in Padova, indi in Venezia con tanta gloria, che nell'Anno MDLXII. Marzo XV. fu dal Doge Giovanni Priolo descritto nell'Ordine Equestre, ed acquistò tante ricchezze, che si reputarono eccedenti per un Uomo privato, e fu-

[233] *Pasolini Uom. Ill. di Rav. pag.* [234] *Riccobon. de Gymn. Patav. lib.* I. *cap.* XV.

furono dal medesimo impiegate in maritare Fanciulle, in Limosine ai Luoghi Pii oltre alla Chiesa di S. Giuliano, al Collegio di Padova, ed alla Libreria, onde giustamente così scrisse al Filologo Giovanni Martinelli (235.): „ divinis tuis Scriptis, quae vitalem & salutarem spiritum animantibus, qui animo „ cernunt, & ratione intelligunt, praebent „ augentque; tum grandi ac plena voce quum superioribus annis publice interpretandi munus obieris in florentissimo Gymnasio „ Romano, Bononiensi & Patavino cum summa tua laude, & omnium Auditorum admiratione........ Cujus fama jam quidem cunctas peragrat terras, nam cunctae Gentes sonos vocis qui infiniti videntur, tua „ incredibili prudentia, justitia, ac pietate „ terminant. Nemo est enim qui tuo fideli „ consilio usus non sit, cui arte medica, qua „ alios praestas, non satisfeceris, quem denique quum egestas imperaret & scientia, „ & opibus non juveris; clara res est, celeberrima atque notissima te magna & excelsa „ sequi & appetere. „ Era Egli tanto insigne nell' Arte Medica, che si avanzò ad insegnare il modo, col quale l' Uomo possa giun-

[235] *Epist. ad Philologum praemissa Practicae Jo. Arculani Venet.* MDLX.

giungere all' età d' anni CXX. che dedicò al Pontefice Giulio III., e lo dimostrò col suo esempio; impercioche fece il suo testamento mentre era sano nell'A. MDLXXVI. rogato da Baldassarre Fiume Notaro di Venezia, e nell' Anno MCCCCXCVI. era stato dichiarato pubblico Lettore di Medicina in Padova, che possiamo dire fosse nella età di XXX. Anni, onde nell' Anno in cui testò aveva CX. Anni, che se sopravisse qualch' altr' Anno vicino fu all' età d' Anni CXX. Ma giacche il Martinelli chiama l' Opere del Filologo Divine è necessario quì riferirle.

Thomae Philologi Ravennatis mali Gallici sanandi, vini, ligni, & aquae, unctionis, ceroti, suffimigij, praecipitati, & reliquorum modi omnes 8. *Venetijs per Joannem Antonium de Nicolinis MDXXXVIII.* Fu Egli uno dei primi che scrisero per curar questo male.

Julio III. Sanctissimo de Vita hominis ultra CXX. annos protrahenda 4. *Venetijs apud Andream Arrivabenum MDL.* Fu tradotta in Italiano con questo titolo.

Come l'Uomo può vivere piu di CXX. 8. Venetia MDLVI.

De Vita Principum & Venetorum commoda semper consilium 8. *Venetiis MDLVIII.* Fu ancora trasferito nella nostra lingua volgare.

Consiglio del Magnifico Cavaliere & Eccellen-

 te

te Fisico M. Tommaso Filologo Ravennate come i Veneziani possino vivere sempre sani tradotto nuovamente da Jacomo Pratello Montefiore Medico 4. Venetia presso Francesco de Patriani MDLXV.

De modo Collegiandi. 4. *Venetijs apud Andream Arrivabenum MDLXV*.

De Microcosmi effectuum, maris, feminae, Hermafroditi, Gallique miseria 8. *Venetijs apud Petrum de Franciscis MDLXXV*.

Del Cattivo aspetto dei Pianeti. Cita quest' Opera Tommaso Tomaj (236.).

Scholia in Aëtium.

Observationes in Dioscoridem & Theophrastum.

Commentarius in librum Hippocratis de Dieta.

Commentarius in lib. Galeni de Diebus Criticis.

Loda quest' Opere il Papadopoli (237.)

De Chirurgia Tractatus, M. Giorgio Draudio glieli attribuisce (238.)

E giacche avete veduto le benemerenze di Ravenna nella Medicina vi compiacerete ancora di leggere ciò che di M. Fabio Calvo Guiccioli sono per dirvi, tralasciando tant' altri eccellenti in questa professione. Era

[236] *Storia di Rav. par.* IIII. *cap.* II. [237] *Hist. Gymn. Patav. lib.* III. *sect.* II. *cap.* X. *n.* 58. [238] *Biblioth. Classic. pag.* 645.

Era Egli uscito dalla antica ed illustre Famiglia Guiccioli già Signori di Dozza, la quale ora accresce la gloria della Patria con due eminenti Soggetti; Uno si è D. Ferdinando Romualdo nostro degnissimo Arcivescovo, e l'altro Alessandro Vescovo di Rimino, i quali per la dottrina, pietà, prudenza, zelo, e liberalità verso i poveri più risplendono, che per la eminente dignità, di cui sono adorni. Fabio applicossi con tutta la efficacia allo studio della lingua Greca, e Latina, in cui fece tali progressi che sopra gl'altri si distinse: indi con questa nobile scorta s'avanzò nella ricerca delle antichità Romane con somma sua gloria, e decoro. Viveva allora il Pontefice Leone X. gran protettore dei Letterati, il quale informato della dottrina del Guicciolo lo chiamò a Roma, e perchè erasi consacrato a Dio col Sacerdozio lo dichiarò Priore di S. Alberto, ed Arciprete di S. Pietro in Trentola, poi lo aggregò trà suoi Famigliari, e perpetui Commensali, assegnandogli ancora una pensione, acciocchè colla beneficenza del Pontefice potesse meglio applicare allo studio, e far opere degne del suo talento. Si determinò Egli dunque di fare una nuova, esatta e compita traduzione dal Greco in latino di tutte l'Opere d'Ippocrate, lodata grandemente dal celebre Sig. Giovanni Bianchi, dottissimo non

 meno

meno in queste due lingue, che nelle fisiche, e mediche facoltà, in una sua Lettera al Sig. Ab. Gioseffantonio Pinzi, e che ebbe occasione di carteggiare seco a lungo del Calvo, della quale eccone il Titolo.

„ Hyppocratis Coi Medicorum omnium lon-
„ ge Principis LXXX. volumina, quibus ma-
„ xima ex parte annorum circitèr duo millia
„ latina caruit lingua, Graeci verò, Arabes
„ & prisci nostri Medici plurimis tamen uti-
„ libus praetermissis scripta sua illustrarunt,
„ nunc tandem per M. Fabium Calvum Ra-
„ vennatem Virum undequaque doctissimum
„ latinitate donata Clementi VII. Pontifici
„ Maximo dicata, ac nunc primum in lucem
„ edita, quo nihil humano generi salubrius
„ fieri potuit. Romae ex Aedibus Francisci
„ Minitii Calvi MDXXV.

Dell'Autore, e dell'Opera questo è il giudizio, che ne formò il chiarissimo Celio „ Calcagnini (239) „ Est Fabius Ravennas „ senex Stoicae probitatis, quem Virum non „ facile dixeris humanior sit an doctior. Per „ hunc Hyppocrates integer planè latine lo- „ quitur, & jam veteres illos sollocismos „ exuit. Id habet homo Sanctissimus rarum

„ apud

[239] *Lib.* VII. *Epist.* XXVII. *ad Gasp. Zieglerum*,

„ apud omnes gentes, ſed ſibi peculiare, quod
„ pecuniam ita contemnit, ut oblatam recu-
„ ſet niſi ſumma neceſſitas adigat. Alioqui a
„ Leone Pontifice menſtruam habet ſtipem,
„ quam Amicis, aut affinibus ſolet erogare.
„ Ipſe oloſculis & lactucis Pythagoraeorum
„ vitam traducit in gorguſtiolo, quod tu jure
„ dolium Diogenis appellaveris, ſtudijs non
„ immorans ſed immoriens, & plane im-
„ moriens, quum gravem admodum, & pe-
„ riculoſam aegritudinem homo alioqui octo-
„ genarius, contraxerit. Hunc alit, & qua-
„ ſi educat Vir praedives & Pontifici gratiſ-
„ ſimus Raphael Urbinas juvenis ſummae
„ bonitatis, ſed admirabilis ingenij. Da
ciò che ſi è detto di ſopra appariſce avere
errato Pierio Valeriano (240), allorche
ſcriſſe eſſere ſtato Fabio dai Principi abban-
donato, & eſſere viſſuto e morto miſerabile,
poſciache queſto fu effetto della ſua pietà
nel diſprezzare le ricchezze: „ longe autem
„ diverſo mortis genere ſublatus, *dice Egli*,
„ Fabius Calvus Ravennas ſummae ſenex
„ integritatis, qui non dies tantum extre-
„ mos, ſed univerſum vitae curſum per
„ aerumnas, & incommoda tranſegit. Lati-
„ nis

[240] *Lib.* II. *de Infelic. Litterat. pag.* 369. *ed Lipſ.* MDCCVII.

„ nis, iſte, graeciſque litteris eruditus egregie
„ nunquam tamen neque ſanctiſſimis mori-
„ bus, & continentia ſumma, neque multa-
„ rum vigiliarum lucubrationibus laboribuſ-
„ que tot quos in LX. (*leggaſi LXXX.*)
„ Hippocratis libris traducendis edendiſque
„ exhauſit tantillum conſequi potuit, quod
„ ad frugaliſſimae alioquin vitae neceſſaria
„ ſufficeret, in egeſtoſa ſemper inopia a Prin-
„ cipibus rejectus, habitus atque contem-
„ ptus. Ad haec in difficillima Romae
„ tempora captivitatem ſcilicet, & deprae-
„ dationem incidit, & quae reliqui omnes
„ Romae tunc miſerrima perpeſſi ſunt, ip-
„ ſe quoque a foediſſimis latronibus aerum-
„ noſiſſime rerum omnium ſuarum exitio
„ pertulit. Nam quum intolerabilia quae
„ flagitabantur tributa Vir Codro, & Idro
„ pauperior ſolvendo non eſſet, neque tamen
„ captivitate ſolveretur, Rus Syllanum ab
„ hoſtibus tractus, fame demum victus, vi-
„ tam in Xenodochio quodam cum morte
„ miſerrima commutavit. Sed bene illa de
„ parte evenit Fabio, quod labores ejus Mi-
„ nutii (*leggaſi Minitii*) Calvi cura diligentia-
„ que editi paucis ante diebus, antequam
„ clades illa in Urbem Romam debaccharetur
„ immortalem homini gloriam attulere.

Parla qui forſe il Valeriano dell' altra
inſi-

inſigne Opera di Fabio Calvo, della quale ecco il titolo.

Antiquae Urbis Romae ſimulacrum Clementi VII. Pontifici Maximo dicatum. fol. Romae, apud Valerium Dorichium cum figuris MDXXXII.

D' onde appariſce che lo Stampatore non fu Minitio Calvo, ma il Dorichio, e ſe Fabio la dedicò nell' Anno MDXXXII. a Clemente VII. non morì il noſtro Guiccioli poco dopo il ſaccheggio di Roma ſeguito nell' Anno MDXXVII. Di queſt' opera ecco il giudizio, che ne fece il famoſo Niccolò Bergero (241): „ in figuris plurium foliorum „ Romam depictam publicarunt praeter alios „ M. Fabius Caluus Ravennas, qui Rufi, „ & Victoris XIV. Regiones ſecutus Romam „ exhibuit XIV. foliis ſeu figuris, quarum „ unaquaeque ſuam continet regionem ſeparatim cum omnibus aedificiis ſacris, & pro„ fanis, publicis, & privatis, quae in una„ quaque regione fuiſſe ex hiſtoriis conſtat. „ Has XIV. Tabulas ſeparatas ſiquis ordine „ conjungat & connectat non putem ullam „ aliam fore figuram, quae nobis exactius, „ fidelius & melius Veteris Romae ſummum „ ſplendorem, & decorem ſit exhibitura. „ Hae

[241] *De Viis publ. & Militar. Imp. Rom. lib.* x. *ſect.* xvii. *n.* 6.

„ Hae Tabulae primum publicatae ſunt tem-
„ pore Clementis VII. P. M., qui ſedit A.
„ D. MDXXVIII., denuo publicatae ſunt
„ Baſileae A. D. MDLVIII.

Oltre queſt' Opere del Guicciolo ci ſono le ſeguenti.

Balbus menſor ad Celſum de Agrimenſoria ratiocinatoria, de aſſe ejuſque minutis partibus. fol. Romae MDXXXII. Gle l' attribuiſce Agoſtino Fontana (242)

De numeris. Incipit. Quiſquis igitur ad hoc accedit opuſculum. Stà manuſcritto nella Vaticana Cod. 3896. pag. 93.

Unciae diviſio. Incipit: Unciae alia pars. Sta nella Vaticana Cod. 3896. pag. 101.

Interpretatio Africani de medellarum ponderibus. Ivi pure ſi trova al Cod. 4416. pag. 432.

Che ſe il noſtro Guiccioli fu il primo, che traduſſe dal Greco in Latino tutte l'Opere d' Ippocrate, fu ancora Franceſco di Criſtoforo Ruvolo il primo, che incominciaſſe a tradurre alcune Opere d' Ariſtotele nell' idioma Latino, ſiccome ne aſſicura il noſtro Vincenzo Carrari (243): Ma perche queſto valent' Uomo prima di far ciò per ſolo amore della virtù, ebbe il coraggio d' intraprende-

re

---

[242] *In Biblioth. Legali.* [243] *Storia di Romag. Tom. III.*

re lunghi viaggi non solamente con suo grave dispendio, ma ancora con imminente pericolo della propria vita, penetrando per fino nella Siria per acquistare l' Opere de' più insigni Filosofi, onde si meritò le lodi del gran Pontefice Leone X. protettore delle Lettere, loche chiaramente apparisce da un Breve del detto Sommo Pontefice, che ritrovasi trà le Lettere del celebre Cardinal Sadoleto (f), perciò quì lo trascrivo. „ Leo Papa X. Dilecto
„ Filio Francisco de Rossis (*dee dire* de Ru-
„ volis) Ravennati. Dilecte Fili salutem, &
„ Apostolicam benedictionem. Cum multi, &
„ quidem praestantissimi rerum scriptores,
„ qui non sine gravissima latinae linguae ja-
„ ctura delitescebant nostro tempore è pro-
„ fundissimis quasi tenebris in lucem prodie-
„ rint, non possumus non majorem in mo-
„ dum studiosis gratulari. Nam inter ceteras
„ curas, quas in hac humanarum rerum cu-
„ ratione divinitus nobis concessa subimus,
„ non in postremis hanc quoque habendam
„ ducimus, ut latina lingua nostro Pontifica-
„ tu dicatur facta auctior, & bonarum arti-
„ um cupidis ad maximos in disciplinas pro-
„ gresſus non mediocrem apportatam fuisse
„ opem. Iccirco nulli parcendum ducimus
„ im-

[f] *Lib.* XVII. *Epist.* XXII. *Edit. Veron.*

„ impensae, ut veteres scriptores undique gen-
„ tium diligentissime inquirantur, & ad nos
„ deferantur. Sic enim fit, ut neminem sui
„ laboris poeniteat; multi sua sponte id one-
„ ris suscipiant, ut in remotissimas penetrent
„ Regiones ad antiquorum monumenta, vel
„ hominum invidia, vel temporum iniuria,
„ suppressa, è tenebris eruenda, gnari co-
„ natus sui egregie praemia reportaturos. Ut
„ tu nuper fecisti, dilecte Fili, qui per tot
„ barbaras, & dissonas Gentes in Syriam us-
„ que cum maximo dispendio, nec sine vitae
„ periculo pervenisti; neque id alia de caus-
„ sa, quam ut a scitu, immo interitu non-
„ nulla praestantissimorum Philosophorum,
„ scripta vendicares. Inter quae quoddam,
„ opus, quod Aristotelis Theologia seu Phi-
„ losophia mystica inscribitur (sic enim libri
„ titulus innuebat): quandoquidem egregia,
„ doctrina refertum arabicis litteris scrip-
„ tum, e Graeco translatum deprehendisti,
„ quod latinum factum, nobis grato admo-
„ dum munere obtulisti; idque formis ad
„ usum comunem excudendum nostro etiam
„ hortatu suscepisti „. Indi proibisce, che
nello spazio d'anni dieci alcuno non ardisca,
ristamparlo. Ciò seguì li xxx. Dicembre,
MDXVII.

Maggior numero di traduzioni dal
Gre-

Greco fece il noſtro chiariſſimo Gianpietro Ferretti Veſcovo di Milo indi di Lavello e ſono.

Epigrammatum Graecorum liber ex Graeco translatus.

Vita B. Eunopbrij Graeca translatus.

De quinque linguis translatio ex Graeco.

Iſocratis Orationes ſex translatae in linguam latinam.

Tres Comoediae Ariſtophanis item translatae.

Herodianus de numeris ex Graeco.

Theodorus Gaza de Menſibus ex Graeco.

Dicteria ex Apologis ex Graeco.

Orationes quaedam Sanctorum Patrum Graecorum translatae.

Cyprianus de Magia ex Graeco.

Beſſarion adverſus Michaelem Myſten ex Graeco.

Vita Aſpaſij Oratoris Ravennatis ex Philoſtrato translata.

Origenes in Evangelia & alia plurima.

Queſta però è la minima parte dell'Opere di queſto gran Letterato, la ſerie delle quali Egli c'ha conſervata nel ſuo Libro *de Viris Illuſtribus Ravennae*, alcune ſi ritrovano MS. in Ravenna, molte nella Vaticana, e trà le ſmarrite evvi la principale, cioè *Decades tres Hiſtoriarum Ravennatium*, delle quali ſi vedono i titoli nella Vaticana che fanno conoſcere quanto grande ſia queſta perdita, poſcia-

ſciachè la maggior parte ci dava un diſtinto ragguaglio della Città Gentile colla ſerie delle Fabbriche pubbliche e private, ſacre e Profane. Ma è duopo ritornare al principio del Secolo XVI., di dove ſi ſiamo allontanati.

Dee ſempre a Ravenna eſſere memorabile l' anno MCCCCXLVI., concioſſiache in eſſo nacque Niccolò Ferretti *claritudine Natalium inſignis Ferrettorum Familiae exortus eſt, ut pote, quae a magnis Principibus longas deduxerit ſeries*, come ne fa fede Giampietro Ferretti nell' Elogio di Niccolò ſuo Padre (244). Si ſervì Egli de più celebri Maeſtri d' eloquenza sì per apprendere le Lettere latine come le greche: fu diſcepolo di Guarino Veroneſe, di Lorenzo Valla, di Franceſco Filelfo, d' Ognibono Leoniceno, e di Galeotto di Narni, ed il dottiſſimo Coſtantino Laſcari gl' inſegnò la lingua Greca, onde non è da ſtupirſi ſe riuſcì un Uomo cotanto celebre, che ad eſempio di tant' altri coi parti del ſuo ingegno nobilitò la Patria: *Patria haec* (l' oſſervò Criſtoforo Bucci Fondi nella Orazione funebre di Niccolò, che conſervo preſſo di me manuſcritta) *antiquiſſima tot doctiſſimis atque ſanctiſſimis Viris illuſtrata Nicolao Ferretto acutiſſimum cal-*

[244] *De Vir. Illſtr. Rav.*

calcar jugiter extitit , ut tamen modestissime viveret , & tot disciplinis animum excoleret , ne ulla parte hanc denigrare videretur , & non minus gloriae , ac splendoris redderet , quam ab hac accepisset . Colla assiduità allo studio, cogli ottimi precetti de suoi dotti Maestri, e colla perspicacità del suo ingegno fece tali progressi nella Grammatica, e Rettorica, che in esse non ebbe pari al suo tempo: „ hoc recen-
„ sere non extimescam illum in re Gramma-
„ tica (*proseguisce il detto Cristoforo*) tam
„ expertum , tamque floridum fuisse , ut si
„ quid difficile, si quid obscurum, si quid ab-
„ ditum a Grammaticis dictum fuisset , pla-
„ ne, dilucide ac luculenter enodaret ; si quid
„ a Neotericis perperam enarratum tanta
„ modestia emaculabatur, ea doctrina aperie-
„ batur, ut auctorem nullo livore damnaret,
„ sed veritatem vendicaret. Ferrettus quidem
„ Grammatica tantum polluit , ut nihil tam
„ obscurum , nihil tam implicitum foret,
„ quod , ut dicitur , sole clarius splendidius-
„ que non redderet . Is namque Fer-
„ rettus fuit interpres , ut ad eum un-
„ dique veluti ad Oraculum Delphicum
„ confugeretur , & si morbo foret pressus
„ respondere tamen desiit numquam. Verum
„ in oratoria facultate quantum floruerit, si ab
„ inferis eloquentissimus Cicero posset excitari

„ Nicolao Ferretto in pensitandis orationibus
„ divinis , in eliciendis aliorum operum sensis
„ nec meliorem nec doctiorem cognovisse fa-
„ teretur . „ Non solamente Egli per molti
Anni instruì la Gioventù Ravennate , ma fu
chiamato ad insegnare in Forlì , in Cesena , e
per tacere di tant' altre Città in Venezia , e
sebbene in essa si ritrovavano molti Uomini
dottissimi , pure a loro fu più grato il Ferret-
ti , di cui per molto tempo si prevalsero .

Quantunque Niccolò impiegasse una
gran parte dell' Età sua nell' instruire i suoi
Discepoli , nell' altra tuttavia si occupò in
comporre libri per benefizio degl' altri , e nell'
illustrare gl' antichi Poeti , Oratori , e Scritto-
ri , e sebbene le sue fatiche sono quasi tutte
perdute , rimangono tuttavia gl' argomenti
delle sue opere , ed alcune cose le quali ba-
stano per renderlo glorioso . Descrivendo il
nostro Rossi (245) la morte di questo grand'
Uomo ne riferisce alcune : „ Eodem hoc an-
„ no ad XIV. Cal. Februar. Nicolaus Ferret-
„ tus annum natus LXXVIII. decessit Ra-
„ vennae , eodemque fere momento Bona
„ Franchina Ravennas uxor fato etiam
„ functa est , eodemque ambo funere elati :
„ Attulit is Ferretti interitus Ravennatibus
„ omni-

---

[245] *Hist. Raven. lib.* VIIII. *ad A.* MDXXIII.

„ omnibus summam molestiam ; quippe „ quum is vir graece latineque doctus , nec „ non summus Orator , & Poeta , tum Ve- „ netiis , compluribusque praeterea Italiae „ celeberrimis Civitatibus juventutem bonas „ Litteras docuit , Ravennae circumtulit no- „ men , & honorifice & ornate . „ Indi loda le seguenti Opere :

De Arte dicendi libri .
Patriae excidium .
Commentarii in Epistolas Ciceronis .
Commentarii in aliquot Ciceronis Orationes.
Commentarii in Juvenalis Satyras .
Commentarii in Plauti Commoedias .

Ed il suo Figlio Gianpietro ne riporta dell' altre cioè :

Ad Epistolas & Orationes componendas Volumina tria .
De omni genere metrorum libri IV.
De Gerundiis compendium singulare .
Emendationes Aeneidos in quorumdam Neotericorum opinamenta .
Odarum Libri IV.
Demosthenis Orationes XII. latinas reddidit .
Epistolarum Libri plures .
Vitae Archiepiscoporum Ravennatium . Sono citate dal nostro Vincenzo Carrari (246)

 Di

[246] *Storia di Romag. all' A.* MCCCXXXXIII.

Di tutte queste dotte fatiche a Noi nulla rimane toltone un Epigramma e due Orazioni latine, che in un Codice di quel tempo io conservo. Ritrovasi ancora nella Vaticana (247) una sua operetta indrizzata al celebre Poeta Gianfrancesco Quinziano Stoa Bresciano in forma di lettera.

Nicolaus Ferrettus Grammaticus ac Rethor minimus Joanni Francisco Quintiano Stoae Poetae Brixiano salutem. Incipit. Admiratus sum opus tuum de quantitate syllabarum. Erasi acquistata molta lode nella letteratura lo Stoa, ma perchè aveva piu volte censurato il nostro Ferretti, quindi è ch' Egli con somma modestia a lui risponde, ne ciò pregiudica alla gloria del nostro Niccolò, conciossiacosa che lo Stoa fu facile a criticare l'Opere altrui, quantunque fatte da Uomini insigni, e di piu da suoi Amici, siccome osservò l'eruditissimo Sig. Cardinale D. Angelo Maria Querini (248) Vescovo di Brescia e Bibliotecario della Vaticana decoro & ornamento non meno della Sacra Porpora, che della Congregazione Cassinense di cui è Figlio per la singolar Dottrina, ed opere magnifiche fatte in Brescia ed in altre Città: *Nec ipsi Stoae conterranei,*

---

[247] *Cod.* 5833. *a pag.* 125. *ad* 135. [248] *De Brixiana Litterat. de Grammat. pag.* 25.

nei , Pylades scilicet , Brittanicus , & Barzizius ejus virgam evaserunt , non purissimi latinitatis fontes Barbarus , Politianus , atque Manutius ; non denique ji ipsi quos magni se facere pluribus in locis profitetur .

Allorchè il nostro Niccolò insegnava in Venezia procurò coll' ajuto dei Codici migliori una nuova edizione di Aulo Gellio da lui emendata & ampliata , che con una bellissima Lettera dedicò al celebre Cavaliere Giorgio Cornaro li xv. Ottobre MDVII. , e che poi fu pubblicata colle stampe di Giovanni da Trino dal famoso Filippo Beroaldo . Ed ecco ciò che si legge nel titolo dell' opera .

„ Accipite studiosi omnes Auli Gellii no„ ctes micantissimas , in quibus vigilias & so„ mnum pacatissime reponatis . Nihil enim „ in latinis obstrepet inconcinnum , in graecis „ minus ; quippe quae nunquam antehac „ fuerint acuratius emendata . Hinc rerum ac „ dictionum spetiosarum indicem locupletis„ simum habetote . Et libri VIII. quem „ desideramus capita , quae antehac numquam „ in lucem prodierunt . fol. Venetijs per Joan„ nem de Tridino alias Taurinum Anno D. „ MDIX. die xx. Aprilis .

Usò il Ferretti eguale esattezza ed attenzione nell' emendare , e restituire alla sua purità alcune Opere di Cicerone , le quali

 pub-

pubblicò il Cavaliere Giulio Ferretti suo Figlio, come apparisce dalla Lettera posta in fine della Edizione (249) nell'anno MDVIII. Luglio XV. indrizzata al Nobil Uomo Gabriello Emo: „ Saepe ac multum menti animoque cogitavi, Magnifice ac Generose „ Gabriel, si quod munus tuis dignum auribus deligere possem. Cum te Philosophiae „ liberaliumque artium studiosissimum esse „ perspexerim, rem Tibi gratam fore existimavi, si haec Ciceronis paradoxa tamquam alteri Bruto dedicarem. Disputationes profecto tuo dignas judicio, qui inter „ prudentiores versari solitus es; eas enim „ perleges memoria nostra recensendas, quae „ licet a Viris eruditis commentariis compluribus fuerint exposita non emendatis tamen „ Codicibus ad usque tempus edita, legentibus parum profutura animadvertens ex „ parentis mei Codice emendationes complures ad hanc Alexandri de Paganinis de me „ benemeriti impressionem sunt additae, ut „ codex ipse nunc emendatus cognitu facilior „ esset circa ipsas disputationes intelligendas. Queste Opere di Cicerone sono *de Officiis*, *de Amicitia*, *de Senectute*, & *Paradoxa*.

Sot-

[249] *Tusculani ap. Benacum in Aed. Alex. Paganini Mens. Majo* MDXXIII.

Sotto la disciplina d' un Padre dottissimo si formarono due eruditissimi Figli, il più volte lodato Gianpietro , ed il Cavaliere Giulio, che se volessi riferire i soli titoli delle loro Opere troppo in lungo s' estenderebbe questa mia Lettera; fu bensì Giulio più fortunato degl' altri , mentre alcune sue Opere furono pubblicate colle Stampe , e l' altre si ritrovano manuscritte nella Biblioteca Vaticana.

Prima che lasci di parlare dei Letterati di Casa Ferretti , la quale più d'ogn'altra Famiglia hà illustrata la Patria , osservo che il chiarissimo Emilio Ferretti sebbene nato fosse in Toscana , traeva però la sua origine da Ravenna, di cui così scrisse il Pancirolo (250) *Ferrettorum Familia Nobilis & pervetusta Ravenna originem trahit , ut auctor est Joannes Petrus Myletensis Episcopus . Inde orti Marci Jurisconsulti progenitores Castrum Francum celebre Etruriae Oppidum se contulere A. MCCCCLXXXIX. die XIV. Novembris eo in loco Dominicus natus est , postea Aemilius dictus patri Marco primogenitus* . Così pure il famoso Vincenzo Gravina (251) : *Praeter Alciatum cultioris juris prudentiae diluculum ejusdem doctrinae splendorem in Galliam attulit Aemilius Ferrettus Etruscus Ra-*

---

[250] *De Clar. Leg. Interp. lib.* II. *cap.* CLXVII. [251] *De Orig. Juris Tom.* I. *pag.* 173. *ed. Neap.* MDCCXIII.

venna oriundus ex pervetusta familia, *cujus nulla fere vitae pars honoribus*, *praemiisque vacavit*, e Giacinto Gemma (252) espressamente lo chiama Ravennate: *fu di questo genere Emilio Ferretti di Ravenna Maestro di Antonio Goveano Portoghese*. Di questo grand'Uomo è superfluo parlare essendo il suo merito abbastanza noto a ciascuno. Era pure oriundo di Ravenna il celebre Giureconsulto Niccolò Mattarelli di Modona, il quale nel MCCCXIIII. leggeva in Padova, indi passò a Bologna, di poi a Pisa per interpretare le leggi (253), e ciò si raccoglie da Lodovico Vedriani (254), il quale nell'Anno MCCCVI. dopo avere numerate diverse Nobili Famiglie di Modona parlando de i Mattarelli dice: *Mattarelli venuti da Ravenna*, questa Famiglia quì si è estinta a nostri giorni. Giasone (255) si duole che Bartolo, & altri si siano appropriate le Opere di Niccolò in pregiudizio della gloria dovuta al suo Autore, e Corrado Gesnero (256) tesse il Cattalogo dell'Opere del Mattarelli. Traggono similmente la loro origine da Ravenna i due piu celebri Storici, e Poeti della

Spa-

[252] *Storia Litter. d' Italia Tom.* I. *cap.* XXVII. *pag.* 263. [253] *Pancirol. de Clar. Leg. Interpr. lib.* II. *cap.* LVIIII. [254] *Storia di Mod. Par.* II. *lib.* XIIII. *pag.* 255. [255] *In l. quidam ff. de Verb. Obligat. n.* 30. [256] *In Biblioth. pag.* 626.

Spagna , cioè Lupercio , e Bartolommeo Lunardi d' Argensola , come ne assicura Niccolò Antonio (257): *Lupercius Leonardus de Argensola Bartholomaei ejusdem cognominis Frater Germanus Balbastrensis , origine Italus ex Leonardorum stirpe Ravennatensis in Romaniae Provincia Urbis , unde Leonardorum appellationem derivare a propinquis accepimus* ; indi fa un degno elogio alla dottrina di questi due degni Fratelli , e riferisce l' Opere dei medesimi . Riconoscete da questo , o Amico , quale sia stato sempre il genio dei Ravennati per le Lettere , che l' hanno trasmesso ancora ne suoi Figli , quantunque in altre Città , o Regni abbiano scelto il loro Domicilio .

Tra i Nobili Discepoli di Niccolò Ferretti nella eloquenza , oltre i suoi Figli debbo di alcuni altri parlare , perche in essa s' acquistarono maggior lode . Il primo si è Gian Francesco Berti sopranominato Codro, il quale sebbene nacque in Forlì , tuttavia dee dirsi ancora Ravennate per essersi ritirato a Ravenna dove fu eletto Senatore , ed ivi pure terminò i suoi giorni , del quale così scrisse il nostro Rossi (258) ;

„ Per

---

[257] *Biblioth. Hispan. Tom.* II. *pag.* 58. 59. , & *Tom.* I. *pag.* 153. *ed. Rom.* MDCLXXII. [258] *Hist. Rav. lib.* VIIII. *ad A.* MDXVI.

„ Per idem tempus Ravennae juventu-
„ tem noſtram graecas latinaſque litteras Co-
„ drus , magna florentis eloquentiae laude ,
„ publico ſtipendio docebat , qui eo carior
„ Ravennatibus omnibus fuit , quod ille li-
„ cet Forolivii Antonio Berto Patre natus
„ eſſet , tamen quum Matrem haberet Vale-
„ riam ex Spretorum Ravennati Familia , &
„ Ravennam ſibi Patriam fecerat , & com-
„ muni Civium conſenſu donari hac Civitate
„ curaverat , & ibidem uxorem duxerat .
„ Is quum Romae eſſet ſub Pomponio Laeto
„ Romanae Accademiae Principe ob divitia-
„ rum contemptum Codrus eſt appellatus ,
„ quum antea Joannes Franciſcus vocaretur ;
„ Praeclara enim illa Romanae Accademiae
„ ingenia ſibi nomina Veterum nobilium im-
„ poſuerunt , quibus ſeſe appellitabant , dum
„ Laureati in Accademiam convenientes debi-
„ tum Muſis honorem redderent . Pandulpho
„ Malateſtae primum , mox Joanni Gonza-
„ gae Mantuano cariſſimus fuit , a quo in
„ Galliam bis , in Germaniam ſaepe Lega-
„ tus eſt miſſus , ubi Maximilianus Caeſar
„ eum honorificè acceptum Comitem Palati-
„ num , Poetam , & Equitem fecit ; prae-
„ cipue autem ejus opera & conſilio Maxi-
„ milianus Sfortia Mediolani Dux uſus eſt .
„ Quum autem Ravennam eſſet regreſsus ibi-

„ dem

„ dem reliquum vitae cum ſuis Civibus tran-
„ quille traducturus , angina correptus, haud
„ ita multo poſt annos natus XLVIII. a par-
„ tu Virginis MDXVI. exceſſit e vita ali-
„ quot Orationibus relictis , quae admirabi-
„ lem hominis eloquentiam referunt . Elatus
„ honorifice , & Antonii Monvetuli Viri di-
„ ſertiſſimi Oratione , a qua haec excerpſi-
„ mus , laudatus eſt . „ Lodano i Forliveſi
il loro dotto Concittadino (259) , ma poſ-
ſono ancora i Ravennati ugualmente ancora di
eſso gloriarſi . Antonio Montevecchio nato era
nel Piceno , ma aggregato alla noſtra Città per
più di quarant' Anni ivi inſegnò le belle Let-
tere , e molto più col ſuo eſempio la pietà
alla Gioventù Ravennate , del quale così Gi-
rolamo Roſſi (260) . „ XIV. Cal. Octobris
„ Antonius Monvetulus Sacerdos ex hac vi-
„ ta diſceſſit , qui licet in Oppido Piceni Mon-
„ teveteri natus , atque perpetuo hic fere vi-
„ xit ...... & hanc ipſe Urbem ſuam Pa-
„ triam appellavit , eaque a Senatu XL. jam
„ fere annis donatus eſt , minime ab re hoc
„ eum loco poſuiſse putavimus , tanti prae-
„ ſertim incitati Viri virtute , qui quum diu
„ huma-

[259] *Paolo Bonoli Stor. di Forlì lib.* XI. *all'A.* MDXVI. *Geor. Viv. Marcheſ. de Viris Illuſtr. Forol. lib.* II. *cap.* IV.
[260] *Hiſt. Rav. lib.* VIIII. *ad A.* MDLIII.

„ humaniores Litteras fuiſset profeſsus, ita
„ sacrarum Litterarum cognitionem cum il-
„ lis, & probatos vitae mores coniunxit, ut
„ fuerit omnibus merito cariſſimus..... Quam-
„ quam vero ſumma fuit in victu temperan-
„ tia, articulorum tamen nonnunquam ten-
„ tari doloribus, quos ita aequo animo fere-
„ bat, ut Dialogum etiam conſcripſerit, in
„ quo elegantiſſimo doctiſſimoque luſu Poda-
„ gram ſecum loquentem, & intemperantiam
„ obiicientem inducit. Scripſit & alios Li-
„ bros, & Epiſtolas, & Orationes praecla-
„ ris eloquentiae ornatas luminibus, & Ro-
„ muli Amaſei diſertiſſimi viri, aliorumque
„ Juditio, ac litteris, quae extant, pluri-
„ mum probatas. „

Ad Antonio Montevecchio per la ſua cecità ſopragiuntagli fatto inabile fu ſoſtituito dal Senato Girolamo Re detto Fornarino altro diſcepolo del Ferretti, nella morte del quale ſcriſse così il Roſſi (261) „ Obiit etiam eo-
„ dem anno Hieronymus Regius cognomento
„ Furnarinus, qui ſtudiis eloquentiae addictus
„ multos annos, non ſine laude, inventutem
„ Ravennatem docuerat. Orationes aliquot
„ & Epiſtolas, & Carmina, in quibus lu-
„ mina eloquentiae ſuae admirabilia emicant,
„ apud

[261] *Ibid. ad A.* MDLVIII.

„ apud Franciſcum, & Thomam Juriſconſul-
„ tum Mazzolanos fratres Sororis filios ac he-
„ redes reliquit „. Fu egli molto ſtimato dal
celebre Paolo Manuzio, il quale in una Let-
tera indrizzata a Girolamo (262) fa conoſce-
re il pregio in cui aveva la purità del ſuo ſcri-
vere latino: „ Vides me Tibi ſatisfacere, &
„ quod olim petieras, id nunc tuae memorem
„ voluntatis, re praeſtare. Non enim, ut
„ ſolebam, plebejo sermone tecum ago, ſed
„ eo quem in quadam Epiſtola patritium ap-
„ pellaſti, qui quam Tibi ſit in deliciis, quan-
„ tumque in eo ſtudii poſueris & induſtriae,
„ facile ex ea ipſa Epiſtola potui coniicere.
„ Verum quod ad me attinet, non ego meas
„ Litteras ejus eſſe generis intelligo, ut ab ho-
„ mine patritio ſcriptae eſse intelligantur; quid
„ enim habent, ut ita dicam, nobilitatis,
„ quid ſplendoris aut in Sententiis, aut in
„ rebus? Conor equidem & hujus me cupidi-
„ tas laudis multos jam annos incitat, ſed
„ moratur rei difficultas, occupatio domeſti-
„ ca, valetudinis infirmitas „. Fu ſucceſsore
del Fornarino nella inſtruzione della noſtra
Gioventù Antonio Ferrari, del quale Tom-
maſo Tomaj (263): *Antonio Ferrari Canoni-*
co

[262] *Lib.* II. *Epiſt.* XXIII. [263] *Storia di Riv.* *Par.* IIII. *cap.* V.

co di Ravenna qual vive oggidì , & a lui , come molto eccellente, ſcriveva molte Lettere Bartolomeo Ricci , delle quali alcune veggiamo alla Stampa . Ed eccone una (264) .

„ Te equidem , Ferrari , ex tuis ſtudiis mea ſponte antea ſemper dilexi , ſed
„ cum junior Racchus proxime ad me eſſet,
„ ea ipſa Studia ita mihi probavit , tuum
„ vero erga me animum ſic teſtatus eſt, ut
„ te valde amare coeperim. Nunc vero ut
„ litteras tuas amantiſſime ad me ſcriptas
„ perlegi , ea erga te amoris acceſſio facta
„ eſt , ut tuorum in te amando nemini
„ concedam. Certe cum te audirem libenter
„ vetera ſcripta mea legere, ut haberes etiam
„ ex eis, quae quotidie ederentur, mihi curandum
„ eſſe duxi . Itaque Tibi eam Epiſtolam
„ miſi , quam ad Herculem Atteſtium
„ Principem meum de ejus Familiae
„ nomine ſcripſi , ubi de praenomine , nomine
„ , cognomine multa fortaſſe minime
„ inepte diſputantur, ſed puto nondum eam
„ tibi redditam fuiſſe . Nihil enim de ea
„ ſcribis , quod meum deinceps inſtitutum
„ integre ſervabo . Nunc autem habe Orationem
„ , qua Abravanellium Judaeum capitis
„ reum apud Principem meum, atque
„ adeo

[264] *Lib.* v. *Epiſt.* XXII. *ed. Patav.* MDCCXXXXVII.

„ adeo cui insidias struxisse accusabatur, de-
„ fendi atque absolvi. Vale. Fabrio nostro,
„ Abiosio Cammillo, Racchiis utrisque
„ salutem meo nomine impertiare. L' altra
Lettera e altrove (265.)

Ebbe l' occasione di contrarre amicizia Bartolomeo Ricci col Gennari, e con altri Ravennati, allorche si trattenne nella nostra Patria per instruire la Gioventù, della qual cosa nella sua vita si legge: *Ravennae publice docuit honestissima conditione exceptus, sed Anno MDXXXVIII. in id morbi incidit, unde mortis metus omnino fuit. Quare Testamentum condidit, quo, uxore herede instituta (neque enim adhuc prolem susceperat) Bibliothecam Augustino Abiosio legavit, scripta vero sua reliquit Paulo Manutio, cujus viri doctissimi fidei, ac judicio ea commendavit*. Non solamente il Ricci fu Amico di Agostino Abbiosi, al quale scrisse molte Lettere (266) ma ancora ad Ottavio Figlio di Agostino, che fu poi Vescovo di Pistoja (267), come pure a Bartolomeo Abbiosi Medico insigne (268), & ad Agostino Figlio di questo Bartolomeo (269). Agostino Seniore col Figlio Ottavio

si

[265] *Lib.* IIII. *Epist.* XXXXIII. [266] *Lib.* I. *famil. Epist.* XII. *ad* XXII. [267] *Lib.* IIII. *Epist.* XXV. [268] *Lib.* III. *famil. Epist.* XXXVI. [269] *Lib.* I. *famil. Epist.* XXIII. XXIIII.

si distinse nell' arte Oratoria , dei quali così il Tomaj (270) : *Ma che dirò io di Agostino Abbiosi Collaterale in Padova del Dominio Veneto ? e del Figlivolo Ottavio ? Ammendue sono così rari nell' arte Oratoria , che ardisco dire , ch' oggidì pochi si trovano quelli , i quali arrivano a una minima parte di quel molto , che si trova in loro* . Osservate , Amico , e lodate la particolare premura del nostro Senato nella scelta d' ottimi Precettori d' eloquenza , e meco confessarete non essere mai stato in Ravenna la Gotica ignoranza , ma dai Ravennati , se stata fosse nell' Italia, compiutamente bandita . Tralascio di parlare degl' altri , giacche abbastanza il nostro Girolamo Rossi nella sua Storia , ed in tutte l' altre sue Opere , che al numero di xxxv. compose , e con tanta purità di lingua scrisse, che suole chiamarsi il Tito Livio Cristiano , l' ha dimostrato . Perciò giustamente scrisse Bruzen le Martiniere (271). *Rien n' est comparable aux soins que le Senat , & les Magistrats de Ravenne ont prise pour l' instruction de la jeunesse* .

Per lo Studio della eloquenza non fu solamente sollecito il nostro Senato , ma ancora per la Giurisprudenza ; e Medicina . Nell' ecci-

[270] *Storia di Rav. Par.* IIII. *cap.* v. [271] *Dictionair. Geograph. V. Ravenne.*

eccidio della Patria ſeguito nell' A. MDXII. eraſi tralaſciato lo Studio della Legge, ma perche era coſa troppo neceſsaria pel pubblico bene, quando la Città incominciò un poco a reſpirare dalla ſua grande ſciagura pensò ſubbito a reſtituire il Collegio de Giuriſconſulti li XXII. Agoſto MDXXVIII. avendo prima ottenuta la facoltà dal Pontefice. *Quum autem multa Ravennae* (272) è il Roſſi che lo conferma, *hoc interim ſpatio, Veneti inſtaurarent, Collegium quoque Juriſconſultorum hoc eodem anno* IX. *Kal. Septemb. in Senatu, coram Aloyſio Fuſcaro Legato, Pontificia auctoritate jam antea a Noſtris impetrata, Sapientibus negotium ad Senatores deferentibus, inſtituendum curaverunt*. In queſto Collegio fiorirono molti inſigni Leggiſti, i nomi dei quali nella Matricola fino da quel tempo incominciata ſi vedono regiſtrati, dai quali i Podeſtà del Pubblico ſi eſtraggono per ogni semeſtre a ſorte, ed i Pontefici concederono l'autorità di creare Dottori, che godono i medeſimi privilegi, come ſe in qualche Univerſità pubblica foſsero ſtati lavreati, e ciò non ſolamente per i Ravennati, ma ancora per gl' Eſtranei. S'introduſse poi un Lettore pubblico di Legge Civile, che rimane anche al preſente, delle quali coſe dif-

[272] *Hiſt. Rav. ad A.* MDXXVIII.

fusamente scrisse il nostro Canonico Gian Carlo Pascoli (273), al quale mi riporto. Con ragione pertanto parlò di Ravenna la Martiniere: *l' Etude du Droit a etè fort cultivèe a Ravenne depuis le Regne de Theoderic Roy des Goths.*

Fu parimenti instituito dal Senato nell' Anno MDLXXVII. un altro Collegio di Medicina (274), il quale poi fu decorato di molti nobili privilegi da Romani Pontefici (275), d'onde sono usciti dottissimi Professori, e fioriscono ancora al presente, uno dei quali tralasciare non posso cioè Ruggero Calbi nostro Nobilissimo Cittadino, che colla sua dottrina, e specialmente colla Poesia illustra la Patria. Di questo Collegio così il lodato la Martiniere: *Il y a aussi un College de Medicine, dont les Professeurs ont rendu cette facultè celebre par toute l'Italie, & ont illustrè leur nom, & celui de Leur Patrie par les excellens livres qu' ils ont publièe.*

Potrei quì ancora diffondermi nel dimostrarvi il merito de nostri Poeti, ma potendo Voi, e chiunque lo brama, abbastanza riconoscerlo dalla Raccolta delle Rime scelte dei Ravennati Defunti pubblicata da Antonio Lan-

---

[273] *Fundam. pro confer. Laurea in V. I. a Colleg. J. C. Raven.* [274] *Ser. Pasolini Lustr. Raven. lib.* XIII. *pag* 55. [275] *Lo stesso lib.* XIIII. *pag.* 109.

Landi come altrove si è detto, nella prefazione della quale ritroveranno ancora la serie ed instituzione di molte Accademie fatte in Ravenna, e disingannarsi che queste non sono state le prime, perciò ad essa mi riporto. Aurete ancora osservato essersi tralasciati tanti Uomini insigni nelle lettere, ma ciò non è stato perchè si sieno disprezzati, bensì per non far quì una Storia di tutti gli Scrittori Ravennati, lo che a Dio piacendo si farà in appresso. Permettetemi tuttavia che quì inserisca il Cattalogo semplice dei Nomi, mentre assai contribuirà per far risplendere il merito dei Ravennati nella Letteraria Repubblica. Non sarà forse esatto, ma ne pure molto mancante.

A

Abbiosi Bartolommeo.
Cammillo I.
Cammillo II.
Ottavio.
Ablabio.
Acquarelli Gervasio.
Acquedotti Vitale.
S. Agnello Arcivescovo.
Agnello Prete.
Alovisi Giambattista.

B

Baroncelli Gianagoſtino.
Bellardi Filippo.
Bellini Ottaviano.
Bendandi Girolamo.
Bennoli Antonio.
Berti Gianfranceſco detto Codro.
Bezzi Ceſare.
Lorenzo.
Bianchi Virgilio.
Biancoli Antonio.
Biaſi Ottavio.
Bonfigli Alberico.
Bongiovanni Lorenzo.
Buſsato Marco.

C

Calbi Ruggero.
Camerani Franceſco.
Ottaviano.
Cantarelli Guglielmo.
Sebaſtiano Eſuperanzo.
Capra Pier Franceſco.
Carli Niccolò.
Carnevali Antonio.
Niccolò.
Carrari Vincenzo.

Catti Bernardino detto Lidio.
Cavalli Agoſtino.
Bartolomeo.
Pandolfo.
Simone.
Simonignazio.
Vincenzo.
Cilla Andrea.
Claudio Abbate Claſsenſe.
Clero Ravennate.
Corelli Antonio.
Del Corno Federico.
Ignazio.
Teſeo.
Tucio.
De Cuppis Aleſſandro.

D

Daina Giambattiſta.
Daneſi Luca.
Donati Alberto.
Antonio.

E

S. Eleucadio Arciveſcovo.

F

F

G

Ghezzi Aura.
Giuliano.
Guglielmo.
Ghinibaldi Gianmaria.
Giacomo di Ravenna.
Ginanni Antonio.
Antonmaria.
Francesco.
Gabriello.
Giacomo.
Giuseppe.
Marcantonio I.
Marcantonio II.
Pietro Paolo.
Giovanni Papa X.
Giovanni Papa XVII.
Giovanni Arcivescovo.
Giovanni Abbate di Fescam.
Giovannizio Poeta.
Gordi Allò.
Ursicino.
Granelli Marcantonio.
Grossi Francesco.
Guaccimanni Domenico.
Giacomo.
Giuseppe Giusto.
Guarini Bernardino.
Marcantonio
Guatteri Cristoforo.

Gu-

Guglielmi Geremia.
Guiccioli Aleſſandro.
Ferdinando Romualdo.
Marco Fabio Calvo.

I

Ingoli Franceſco I.
Franceſco II.
Iſeppi Giandomenico.

L

Leone Arciveſcovo.
Lolli Franceſco.
Loreta Carlo.
Lotti Stefano.
Lovatelli Giuſeppe Maria.
Ippolito.
Lunardi Agoſtino.
Bartolomeo.
Federico.
Lupercio.
Lunghi Franceſco.

M

Magnì Giangriſoſtomo.
Mancini Celſo.

Mani

Manfredi Guidaccio.
Muzio.
Maretti Aurelio.
Marinati Aurelio.
Marini Simone.
Martellini Cesare.
Giovanni.
Martinetti Gasparo.
S. Massimiano Arcivescovo.
Mattarelli Achille I.
Achille II.
Niccolò.
Vitale.
Mauro Arcivescovo.
Mauro Istorico.
Menghini Giovanni.
Lattanzio.
Mengoli Cesare I.
Cesare II.
Mercati Vitale.
Mezzani Michino o Domenico.
Miccoli Bistintone.
Michelesi Annibale.
Giandomenico.
Midoni Lodovico.
Miserocchi Antonio.
Monaldini Alessandro.
Ercole.
Giulianantonio.
Lucio.

Montevecchio Antonio.
Morandi Marcantonio.
Morigi Criſtoforo.
    Giulio.
    Leonardo.
Morri Giacomo.
Mosè Arciveſcovo.
Mula Aſcanio.

N

Negri Franceſco.

O

Obbone.
Degli Oneſti Pietro.
Dell' Oſso Biagio.

P

Paganelli Antonio.
    Criſtoforo.
    Giacomo.
    Simone.
Pandini Dioniſio.
Paolo Monaco.
Paradiſi Baſilio.
    Giovanni.
    Liſabetta Maddalena.

R

Racchi Achille.
Paolo.
Raisi Giacomo.
Giovanni.
Rangoni Tommaso detto Filologo.
Rasponi Cesare.
Emilio.
D. Felicia.
Francesco.
Giovanni.
Re Girolamo detto Fornarino.
S. Rinaldo Arcivescovo.
Rivolta Bartolomeo.
S. Romualdo Abbate.
Rossi Antonmaria.
Bernardo.
Francesco I.
Francesco II.
Francesco III.
Giacomo.
Giambattista.
Girolamo.
Rota Francesco.
Girolamo.
Pietro.
Ruboli Agostino.
Ruggini Adriano.
Agostino Felice.
Girolamo.
N. N.

Rui-

Ruinetti Tommaso.
Ruvoli Francesco.

S

Sabbatini Giuseppe.
Sacchi Antonio.
Dal Sale Cesare.
Cristoforo.
Francesco.
Pietra Margarita.
Salamoni Alessandro.
Sassi Giacomo.
Scalaboni Lorenzo.
Scapuccini Bartolomeo.
Teofilo.
Scordilla Paolo.
Sermollin di Ravenna.
Sette Castelli Giuseppe.
S. Severo Arcivescovo.
Spreti Cammillo.
Desiderio I.
Desiderio II.
Girolamo.
Pomponio.
Strambiagi Ottaviano I.
Ottaviano II.
Strozzi Martino.
Niccolò.

T

T

Taroni Carlo.
Tassinari Giacomo.
Tomaj Cammillo.
Gioacchino.
Pietro Medico.
Pietro dalla memoria.
Pietro Francesco.
Tommaso.
Della Torre Francesco.
Tosetti Paolo.
Traversari Agostino Alberico.
Ambrogio.

V

Valeriani Domenico.
Vistoli Gian Francesco.
Vivoli Giuseppe.

Z

Zalamella Pandolfo.
Zampeschi Brunoro.
Zavona Massimiano.
Zinanni V. Ginanni.

Da questo ben lungo Cattalogo di Scrit-
tori,

tori ; i quali hanno fiorito in tutti i Secoli , e ſopra tutte le facoltà c' hanno laſciato Opere degne di lode , Voi ben vedete, Amico , che i Ravennati ſopra molte Città ſi potranno gloriare d' eſſere benemeriti della Letteraria Repubblica , onde ben giuſtamente l' Autore Ingleſe del Dizionario Geografico Portatile (276) così ſcriſſe : *Elle a produit un nombre prodigieux des grandes hommes en toute genre , entre autres Jean le Grammarien , Didier Spretus , Pierre Thomajus &c. pleuſieur Papes &c.* E la Martiniere *On ne finiroit point ſi on vouluit donner la liſte des Hommes illuſtres de cette Ville , qui ſe ſont diſtinguez par leur ſaintetè , ov par leur doctrine , ſoit dans le Govvernement Eccleſiaſtique , ſoit dans le govvernement Civil .* Se gli Oltramontani giudicando dei Ravennati , ſebbene ſono meno informati delle noſtre coſe di quello debbono eſſere gl' Italiani , hanno di Noi un idea cotanto vantaggioſa , è ben dovere ancora che i voſtri Amici ſieno verſo di Noi più diſcreti , e da Voi colle mie oſſervazioni illuminati tralaſcino d' offendere una Città , la quale in molte coſe ſi è ſempre diſtinta , ma ſpezialmente nell' amore verſo le Lettere ; e queſto maggiormente ſi dimoſtrerà nella Vita ,

[276] *V. Ravenne a Paris* MDCCXXXXVII.

ta, Elogi, ed Opere di tanti Scrittori, dei quali si è solamente il nome al pubblico partecipato. E sono.

P. S. *Era di molto avanzata la Stampa di questa Lettera, allorche dal dottissimo e gentilissimo Signor Canonico Penitenziere Francesco Manetti, e Rettore del nostro Seminario Arcivescovile fu comunicata all' Autore la notizia, che nella Storia Ecclesiastica del Fleury si trattava d' uno Scrittore Ravennate, quindi da Lui pregato gli favorì il Tometto segnato, in cui era, ed ivi lesse che il celebre Giovanni Abbate di Fescam nato era in Ravenna, ed aveva composte alcune Opere, e trà queste una Raccolta di Preghiere cavate dalla Sacra Scrittura, e dai Santi Padri della Chiesa, che dopo per negligenza, o per errore dei Copisti sono state attribuite a S. Agostino, a S. Anselmo, & ad altri Autori* (277). *Prevenuto da questo lume incominciò a ricercare notizie più precise di detto Giovanni, ed avendole riconosciute degne d' essere inserite in questa Lettera, giacche non poteva più farlo nel luogo suo ha stimato bene in fine comunicarle, onde sperando che sieno per piacere le ho quì fatte Stampare.*

Che Giovanni Abbate di Fescam sia veramente nato in Ravenna si raccoglie da Gio-

[277] *Fleury Hist. Eccles. A.* 1072. *n.* LV.

vanni Monaco c' ha fatto la Cronica del Monastero di S. Benigno di Dijon suo contemporaneo, pubblicata dal Mabillone (278), del quale così scrisse: *Hic Italia partibus Ravennae ortus, litteris eruditus, ac Medicinali arte per ipsius Patris* (S. Gulielmi Abbatis Divionensis) *jussionem edoctus, religiosae conversationis ejus, doctrinae quoque, ac omnium virtutum ipsius prae cunctis alijs exstitit imitator studiosus. Qui ab exilitate Johannelinus diminutivo nomine est dictus, sed humilitatis, sapientiae, discretionis, ac caeterarum virtutum tanta in eo refulsit gratia, ut sicut Sanctus refert Gregorius in libro Dialogorum de Constantio Presbytero, ita hoc mirum esset intuentibus in tam parvo corpore gratiae Dei tanta dona exuberare. Sed quia adhuc domum inhabitat luteam, sufficit hoc tantum dixisse.* A questo elogio del nostro Giovannelino stimo superfluo aggiungere altri simili, bastando per far conoscere la sua pietà e dottrina, e la somiglianza nelle virtù con S. Guglielmo Abbate Divionense. Se dal Cronografo citato abbiamo avuto la cognizione della Patria di Giovannelino, dall' eruditissimo Mabillone apprendiamo il nome del Padre ed i suoi illustri Natali (279): *Hic est Johannes Guidonis*

[278] *In Actis Ss. S. Bened. Tom.* VIII. *ad A.* 1031.
[279] *Annal. Bened. Tom.* IV. *lib.* LV. *n.* LXXIV.

nis Comitis filius, *Arduini Regis nepos*, *a modica ſtatura Johannelinus appellatus*, *poſtmodum Fiſcamnenſis Abbas*. Veſtì Egli prima l' Abito del Patriarca de Monaci S. Benedetto nel Monaſtero di S. Benigno di Dijon ſotto la diſciplina di S. Guglielmo Abbate, il quale eſſendo Padre del Monaſtero di Feſcam lo fece ſuo Priore, & avendo fondato il Monaſtero Fruttuarienſe lo dichiarò Abbate di quel luogo nell' Anno MXXVI. (280), indi ottenne nell' Anno MXXVIII. ancora la Badia di Feſcam colle altre da Lei dipendenti. Creſceva ſemre più cogli anni la fama della ſua pietà e dottrina, quindi è che nell' Anno ML. ritornò in Italia, e ſi portò a Roma per venerare il Santo Pontefice Leone IX., che lo dichiarò ſuo Nunzio Appoſtolico; ma perche nel ritorno al ſuo Monaſterio ricevette dagl' Italiani diverſe ingiurie di ciò ſene dolſe col Pontefice in una Lettera a Lui indirizzata (281) pubblicata dal celebre Martene: *nota loquor in aurem Pontificis de praevaricatione Eccleſiaſticae pacis*, *quam mihi veſtrae fidelitatis Nuncio*, *immo ipſius Petri Apoſtolorum Principis legatione functo irrogaverunt*. Arrigo Imperatore detto il Nero ebbe una ſtima particolare di Gio-

 van-

[280] *Annal. Bened. Tom.* IV. *A.* MXXVI. *n.* LXXXIV.
[281] *Miſcellan. Tom.* I. *Par.* II. *pag.* 22.

vannelino, che perciò nell' Anno MLII. a Lui donò la Badia Erbrestense nella Suevia (282), e dimostrò per lui una venerazione distinta la pia Imperadrice Agnese Moglie del detto Arrigo, ad instanza della quale compose diverse opere. I due Re d' Inghilterra Eduardo, e Guglielmo dimostrarono al medesimo il loro rispetto, e fecero provare gli effetti della loro protezione, e mentre viveva il primo passò nell' Inghilterra per motivo d' alcuni Beni, e Chiese spettanti al suo Monastero di Fescam (283). Terminò finalmente i suoi giorni con una gloriosa morte nell' Anno MLXXVIII. in Fescam alli XXII. di Febrajo (284), e fu sepolto nella Cappella di San Giovanni Battista col seguente Epitaffio (285).

Hic jacet ante omnes pius innocuusque Johannes,
Cujus corpus humum, mens tenet alta Polum
Rexit Guilielmo primo moriente, secundus
Hoc nostrum parili stemmate Coenobium.

E giacche abbiamo detto aver Egli compo-

po-

---

[282] *Mabill. Veter. Analect. in notis ad Opera Johan. Fiscam.* [283] *Mabill. Annal. Tom.* IV. *A.* MLIV. *lib.* LX. *n.* LVII., & *Tom.* V. *A.* MLXX. *lib.* LXIV. *n.* LIV. [284] *Ex Chron. Fiscam. & Divionen. ap. Labbe in Biblioth. Tom.* I. [285] *Annal. Bened. Tom.* V. *A.* MLXXVIII. *lib.* LXV. *n.* XXXXII.

poste alcune Opere, perciò e duopo riferirle, ed insieme osservare, che dopo il Mabillone, trà gli Scrittori Ecclesiastici è stato annoverato da Guglielmo Cave (286), e da Elia Lodovico Du Pin (287); anzi alla incomparabile diligenza del suddetto Padre Mabillone siamo debitori dell' Opere di Giovannelino, posciache Egli da un Codice del Monastero Mettense di S. Arnolfo le ricavò, e pubblicò ne suoi antichi Analetti, e negli Annali Benedettini inserì altre Lettere. Scrisse dunque.

Ad Agnetem Imperatricem Henrici uxorem libellus precum ex Patrum scriptis collectus. In questa raccolta sono diverse orazioni, e meditazioni, le quali poi sono state attribuite a S. Agostino, ed a S. Anselmo, anzi come osserva il Mabillone le Meditazioni, che portano il nome di S. Agostino sono quasi tutte del nostro Giovannelino, ed avanti non si trova chi abbia composte Meditazioni. Osserva similmente che l' Orazione, la quale incomincia: *Summe Sacerdos & vere Pontifex*, che da Sacerdoti nella preparazione della Messa si recita, non è di S. Ambrogio, ma del nostro Autore in alcune parti alterata, e ciò nelle note a questo Libro,

De

[286] *De Scriptor. Eccles. Saeculo* XI. [287] *In Biblioth. secl.* XI. *cap.* X.

De institutione Viduae. Quest' Opera ancora fu fatta per instruzione della detta Augusta.

De Vita & moribus Virginum. Indirizzò questo Libro alla medesima Imperatrice per vantaggio spirituale delle Monache di S. Felicita di Roma, nel qual Monastero l' Augusta stando in quella Città abitava.

De eleemosinarum dispensatione. Spiegò in questo la regola che osservar doveva la stessa Imperatrice nel dispensare con maggior merito le sue abbondanti limosine.

De Vita contemplativa & de superna Hierusalem.

Epistolae quinque. Delle quali trè sono trà gli Analetti del Mabillone inserite colla quarta negli Annali, ed ivi pure ritrovasi la quinta pubblicata prima dal P. D. Edmondo Martene.

Prima di terminare voglio che osserviate ciò che scrive il lodato Storico Fleury: *du même tems vivoit Jean Abbé de Fescam, dont il nous reste quelques écrits. Il étoit Italien nè a Ravenne, & fut disciple de Guillaume Abbé de Dijon son compatriote*. Coll' autorità del Fleury il celebre San Guglielmo Abbate di Dijon era compatriotto di Giovannelino, e per conseguenza sarebbe Egli pure Ravennate, e portarebbe alla Patria uno non ordinario decoro non solamente colla sua Santità,

ma

ma ancora per avere fatto rifiorire in quaranta e più Monasteri, de i quali fu il Padre, la Monastica disciplina; di cui, come riffeRisce il Du Pin (288) si ritrova una Lettera scritta a Giovanni Papa XVIII., da altri detto XX., nella quale procurò impegnare il Pontefice, acciocche non approvasse la richiesta fatta da i Greci, che pretendevano si dasse il nome di Chiesa universale a quella di Costantinopoli. Io pertanto ho fatto diverse diligenze per iscoprire se alcuno Scrittore dicesse nato in Ravenna S. Guglielmo, ma non mi è sortito trovarlo chiamandolo semplicemente Italiano, perciò quando il Fleury non avesse veduto qualche altro Scrittore da me non conosciuto, e da Lui non citato, non ardirei ciò assolutamente affermare.

[288] *Biblioth. Eccles. secl.* XI. *cap.* IV.

Vidit pro Illmo , & Revmo D. D. FERDINANDO, ROMUALDO GUICCIOLI Archiepiscopo Ravennae , & Principe.

Philippus Bellardi Praepositus S. Agnetis imprimendorum Censor.

Imprimatur .

Petrus Maria Pasolini Pro-Vicarius Generalis .

Imprimatur .

Fr. Eustachius Sirena Ordinis Praedicatorum Vicarius S. Officij Ravennae .